PRINCIPJ

DI

LEGISLAZIONE PENALE

PRINCIPJ

DI

LEGISLAZIONE PENALE

TRATTI

DAL FISICO E DAL MORALE DELL' UOMO.

DI

D. R. GRECO

AVV. E PROFESSORE DI DRITTO IN NAPOLI.

NAPOLI

Dalla Stamperia di Brescia e C.

1831.

A

Francesco Saverio Scarciglia (*di* Oria *in Lecce*)

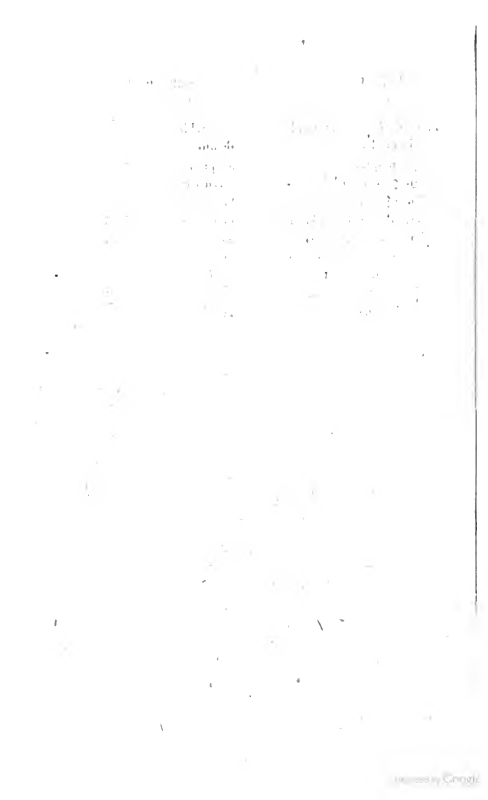
Filosofo e Matematico Insigne.

Il suo Allievo

D. R. GRECO

In segno di rispetto e gratitudine.

D. D. D.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 10 *lin.* 2, cesarebbe	cessarebbe
15. 6. detito	dedito
17. 2. qnali	le quali
19. 7. correttibile	corruttibile
30. 14 fanno	fa
32. ult. un' esempio acciò	un'esempio acciò gli al-(tri
50. 24. da disturba	da disturbare
57. 23. che ne dà la o	che ne dà loo
51, nota. 1310: 100	1310. 1000
63. 2. si trovassero fiamme	si trovassero in fiamme
76. Femina	faemina

PREFAZIONE.

,, Nos lois pénales, sont à mille sie-
,, cles de l' époque où nous vivons.
Berenger. *Traité de la*
Legisl. Crim. en France

Niuna Scienza ha fatti sì pochi progressi nel secolo XIX quanto quella delle pene. Lo spirito d'osservazione diffuso in tutti i rami del sapere, si è arrestato in quello che più da vicino interessava la specie umana; e la Legislazion penale è rimasta nella sua imperfezione.

I pregiudizj, gli errori, gli abusi introdotti dalla feudalità, la massa delle conoscenze fallaci, furono alcerto grandi ostacoli in altri tempi all'edificio di quella scienza che dovea raffermare la nostra felicità. Non dobbiam quindi che compiangere i nostri antenati, senza poterli insultare con un' accusa che per essi non regge, e che lo stato de' lumi di allora rende insussistente.

Oramai le scienze che ci hanno svelato l'uomo essendo all' apice della perfezione, ci

permettono di dare una base solida a quella che deve reggerlo. La Fisiologia, e la Ideologia hanno sparso una luce positiva sull' indole fisica e morale dell' uomo, onde poter poggiare la Legislazion Penale sulla natura di quelli, al cui bene essa stessa deve servire.

L' oggetto dunque di quest' opera è di applicare le cognizioni delle suddette scienze a quella che dee regolare l' uomo in società: poichè se esse abbisognano al medico per mantenere la vita, distruggere e prevenire le malattie dell' uomo, servir pur debbono al Legislatore per correggere o diminuire i mali del corpo morale della società.

Io dirò di questa scienza ciocchè Garat *diceva della metafisica: la sua certezza è uguale a quella delle scienze Fisiche: essa è la stessa, poichè poggia egualmente sull' osservazione de' fatti (Journal des Ecol. Norm.)*

Se non ho portato forse lo spirito di analisi e di riflessione a quel punto che un soggetto di tanto rilievo richiedeva, non dovrassi mettere giammai a difetto di volontà, sibbene alla debolezza delle mie forze. Altri di mente più robusta e di lumi più estesi potranno seguire, ampliare e correggere le idee che ho indicate pel bene degli uomini e per amor della verità.

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

Considerazioni generali sull' Uomo, e su' di lui Caratteri Fisici e Morali.

Se l' Uomo è l' animale compassionevole, e pietoso per eccellenza, alcune volte prende un carattere di crudeltà che le stesse tigri sanguinarie non ispiegan mai. Infatti esso arriva a divorare i suoi simili, il che non si osserva negli altri animali: ha la barbarie di trucidare i proprii figli e farsene pasto, del che non si ha esempio tra i bruti: egli medesimo giunge a dar morte a se, cosa che non si vede presso nessun' altro essere. V' è d' uopo dunque di un freno potente che incateni questa belva, allorchè la mente e la ragione han perduto il dominio sulle passioni.

Questo freno si trova nelle leggi Penali, nate in origine dal timore che i deboli avean de' forti. Col minacciare esse dei dolori più o

meno intensi, diminuiscono le spinte prave, e l'uomo vive sicuro sotto la loro egida.

Ma son pur uomini quei che fanno queste Leggi:

„ Vizj e virtudi ha ogni uom, pochi all' estremo,
„ Ma in qualche grado tutti . . . . .

essi hanno la stessa natura, gli stessi caratteri, possono semplicemente variar di pregiudizj, di abitudini, poichè possono avere ricevuta diversa educazione. Per dare dunque leggi efficaci e non urtar con la Natura; per detronizzare le passioni, senza addormentare lo spirito; per non prendere il bene pel male e viceversa; per giovare insomma alla Società, è mestieri conoscer l' uomo istesso. Le Legislazioni sono pure il risultato dell' esperienza e della osservazione.

Affin di pervenirvi è necessario studiare i suoi bisogni, le sue inclinazioni, i suoi caratteri; per prevedere nel tempo medesimo le aberrazioni cui può andar soggetto, bisogna analizzare le di lui facoltà, fisiche e morali; notomizzare il suo cuore, meditarlo continuamente dapoichè senza la conoscenza esatta di quest' oceano, ogn' impresa pel suo utile riesce infruttuosa. È sotto questo rapporto che la Fisiologia e l' Ideologia influiscono al benessere sociale.

Siffatto motivo mi ha spinto a dare un ra-

pido sguardo sù le facolta, e caratteristiche proprie alla nostra specie.

Un' *anima* immateriale, accoppiata ad un *corpo* organico formano l' uomo: ma per le leggi d' unione, stabilite dalla *Sapienza Suprema*, sono sì intimamente fra loro soggette queste due sostanze che l' uno senza dell' altra non può stare; e quella è obbligata ricorrere a questo per esercitare le sue facoltà.

Tra i fenomeni più meravigliosi del nostro fisico, quello evvi di modificarsi prontamente dietro l' eccitamento di un oggetto qualunque. Cotale proprietà pertinente al sistema nervoso, e comune con tutta la classe degli animali, causa ed origine di tutte le nostre conoscenze, è stata detta *Sensibilità* o *facoltà di sentire.* La rete nervosa che c' investe generalmente, fa che noi sentiamo in tutte le parti più o meno fortemente secondo la dovizia de'nervi: però ciascun' organo avendo una struttura a parte, ha anche la facoltà di sentire sua propria; ond' è che le sorgenti delle nostre sensazioni sono diverse e moltiplici La sensibilità dell' occhio, dell' udito, dello stomaco, degl' intestini, del pene ec. è varia, sebbene tutti abbiano per comune fattore il senso del tatto.

Il senso eccitato e modificato deve trasportare necessariamente la sua modificazione nel

cervello, poichè ivi tutti i nervi vanno a metter capo. Nell' encefalo quella acquista nuovi caratteri per la peculiare costruzione di questo viscere, e succede ivi l' ammirabile funzione per cui l' Anima percepisce la sensazione, e ne ha l' idea. Io adoro la Sapienza del Creatore, senza osar di spiegare un sì grandioso fenomeno.

Avuta ella la idea della modifica, osserva essere quello stato diverso dal primo, pondera in un batter d' occhio i due stati, ne marca i rapporti e cotesta operazione si dice *Giudicare.*

Compiuta una tale funzione si decide per l' una o per l' altra modifica, secondo che ha giudicato quale confarsi più al suo bene esistere, secondo la natura delle sensazioni. Questa facoltà appellasi *Volontà.*

Ad ogni sensazione dovrebb' esservi in noi la determinazione, che è la conseguenza della volontà, se non avessimo ricevuta dalla *Causa Prima* una facoltà, mercè di cui manteniamo l' eccitamente nervoso, lo impediamo di portarsi ai nostri muscoli, e che è quasi un parapetto che trattiene l' effetto del sistema nervoso sul muscolare. Colla *Libertà* noi vediamo che possiamo non eseguire la sensazione ricevuta, sospenderla, quand' anche avesse prodotto una vivissima scossa sù di noi. Non posso dire *sento*, *dun-*

que debbo volere, *debbo determinarmi*; ma *posso non volere*, *posso non determinarmi*.

Allorchè la causa modificante è a noi presente, sono in esercizio semplicemente il giudizio, la memoria, la riflessione: se quella è lontana, l' anima ha un altra facoltà che è capace di richiamare la sensazione nel modo stesso, colla stessa e con maggiore intensità: è questa *la Immaginazione*.

L' *Attenzione* è un' altra facoltà per mezzo di cui noi raccogliamo la potenza sensoria in un punto, e coll' affluenza che le diamo in una sola parte, accresciamo la fortezza, il moto, la vivacità della sensazione, e possiamo così scoprire nuovi rapporti. Dessa si sviluppa allora quando le fibre del cervello hanno acquistata una data robustezza.

Dalla corrispondenza, dal ligame più o meno stretto che vi è tra talune parti della nostra macchina, o anche dalla diversa atmosfera elettrica che hanno, come pensano i fisiologi Alemanni, dipendono le *Simpatie* de' diversi organi, de' diversi sistemi. Le abitudini, le idee medesime fan che moralmente vi sia ancora questa legge. Se nei corpi inorganici evvi l' attrazione e l' affinità elettiva; nei corpi elettrici la elettricità resinosa; tra le masse planetarie la forza centripeda, nel morale degli uomini e degli animali trovansi anche de' principj di centraliz-

tazione. La regola *simile petit similem* deve pure essere applicata a noi ed agli animali: l'*amore* che è la conseguenza necessaria di una sensazione simpatica, unisce perloppiù uomini, della stessa conformazione, dello stesso *temperamento*, delle stesse inclinazioni; dal che ne viene che tra diverse specie quello non vi può essere.

Le Passioni sono de'centri d'azione che la Natura ci ha dati per amarci, e per trucidarci. Esse nascono dalle sensazioni, poichè dalla ripetizione più o meno frequente di queste, unita alla immaginazione ed alla riflessione, ne nasce la passione: acquistano maggiore o minor dominio sù di noi secondo la maturità dell'organo, ed il tempo che han continuato ad agire. Vedete il Cap. IV. Part. II.

L'Uomo ha de' sentimenti che non dipendon punto dalla *educazione*, e che possonsi dire bisogni, poichè non ubbidendovi sente in se un vuoto, un dolore. I principali sono.

Il *sentimento religioso* per la Causa prima, è uno di quelli che appartengono esclusivamente a noi: i popoli tutti della terra, di ogni setta, di ogni religione, di ogni luogo, di ogni tempo han riconosciuto un formatore di questo universo, sì meraviglioso all'occhio del filosofo. Io potrei citarc l'autorità di mille viaggiatori che ci attestano questo sentimento anche tra i sel-

vaggi dell' America, dell' Australasia dell' Africa. Il solo uomo è l' animale religioso, poichè egli solo ha la ragione. L' Egiziano nel suo *Osiride*, e nel suo *Thoth*; il Chinese nel suo *Foè;* il Tibetano nel suo *Mahamounie*; il Giapponese nel *Tic-ca*; il *Sommona-Codom* del Samoieta; *l' Atys* dell' Asiatico; *Bacco* della Grecia; il *Buddha* del Bengalo; *Mithra* degli Antichi Persi ec. ec. rappresentano tutti un essere superiore. Il consenso generale, dice *Bayle* stesso (*Continuation des pensées diverses*. §. xx.) non soffre a questo riguardo eccezione alcuna: non v' è popolo o particolare che non riconosca una causa di tutte le cose.., Gli atei, senza eccettuarne uno solo, segneranno sinceramente con tutti gli ortodossi questa tesi: *Evvi una causa prima, universale, eterna che esiste necessariamente e che dev' essere appellata Dio.*

Il sentimento della *Morte* è una caratteristica propria alla nostra specie. Questo sentimento permette di entrare nella idea della distruzione e del niente. Viene dal fondo del nostro cuore per avvelenare, è vero, i giorni della passeggiera nostra vita, ma è quello che fortifica i sentimenti simpatici e cari, che ci fa apprezzare il piacere più di quello che è, e che ci dipinge il dolore più fortemente. Se l' uomo considerasse che la morte è necessaria per unir-

lo a Dio, che esso è fatto per i Cieli, il terrore di quella cesarebbe.

La Imitazione, chiarissima tra gli Animali, e molto più nelle scimie, nell' uomo non si può più osservare per l' adulterazione apportatavi dalla *educazione*. I ragazzi ne danno una pruova evidentissima: corrono, ridono, piangono se un di loro fa una di tali operazioni. Tra gli uomini di età anche se ne osserva una traccia nello sbadigliare, nell' orinare ec. *Boerahave* cita un vecchio che non poteva vedere quello che altri facevano senza imitarli. Le transazioni filosofiche rapportano un fatto simile: *De la Roche* fa menzione di un' idiota che alloggiava vicino ad un' orologio, e si sentiva costretto ripetere le ore quando quello suonava ec. Non è quindi senza ragione che *Aristotile* ha chiamato l'uomo animal d' imitazione, ζωον μιμητικοτατον (Probl. Sect. XXX.)

Il dolore ed il piacere tra gli animali si manifestano con un linguaggio di azione; ma nell' uomo hanno i loro segni proprj, che sono il *Pianto* ed il *Riso*. Mercè tali segni noi entriamo nello stato di chi piange e di chi ride e sono mezzi da eccitare la nostra sensibilità, senza che l'oggetto che l' ha prodotti in origine agisca sù di noi.

L' Amor voluttuoso è pure un sentimento al pari della fame, della sete ec. che parte dalla natura del nostro fisico. Si posson recidere le par-

ti genitali, come facean i preti di Cibele, e come il facevano i Valesiani, dietro l'esempio di Origene e di Leonzio d'Antiochia; si possono bruciare, però il desiderio interno, la tendenza della carne non può allontanarsi. È per ciò che Clemente XIV proibì, nel XVIII secolo, l'uso di castrare gli uomini, divieto che la Chiesa ha mantenuto.

Per perpetuare le specie, la natura ha dato agli animali *l'amor Filiale*, che nell'uomo solo è più forte, poichè esso solo è il più debole delle creature. Gli orsi, le pantere e quasi tutti i carnivori, abbandonano i loro figli appena nati o poco dopo.

La Inclinazione per la felicità è un sentimento proprio della razza umana e che secondo *Darwin* fa il suo primo distintivo. Questo bisogno deve considerarsi come il centro di gravità di tutte le nostre operazioni. La stessa può farsi consistere nell'unione simultanea di tutti i desiderj, accoppiata alla facoltà ed alla potenza di soddisfarli; alla certezza di una esistenza non esposta a perigli nè a timori; alla sicurezza di una salute florida e sempre crescente. Dal che appare che la felicità è una larva che si mostra e scomparisce, poichè siam privi di tanti poteri, nè per noi il passato ed il futuro sono.

Nell'anima umana si vede un sentimento che è capace di neutralizzare tutti i dispiaceri e tutti i dolori, parlo della *Speranza*: nata dal concorso e dal richia-

mo di grate e piacevoli sensazioni, noi in questa combinazione astratta ci formiamo de' piaceri che sorpassono delle volte quei reali, e che sono di maggiore o minor durata secondo i gradi di certezza o di probabilità a verificarsi: essa è un godimento,

. . . . . *Espèrèr, c' est jouir* (*Delille*), *ed in taluni casi io* preferirei i piaceri della speranza ai reali.

La Commiserazione e la pietà è un distintivo della nostra specie, perchè a lei sola è dato comprendere la debolezza altrui: nessun animale mostra dolore nel dolore d'altri. Per mezzo suo noi accorriamo in soccorso de' nostri simili, sentiamo gli stessi dolori, e l'afflizione n'è la conseguenza. Nientè è più falso di quanto dice *Lucrezio:* che

Soave mari magnum, turbantibus aequora ventis
Terra magnum alterius spectare laborem;

dal perchè non solamente io nel mirarli mi sento un gelido, un mancamento di forze, ma mi sento ancora un' impulso ad ajutarli; e dalla impossibilità di eseguire certe fiate questo desìo naturale ne viene il lamento, le grida, il pianto ec.

La *Gratitudine* non è un sentimento fittizio, esso ci è comune con il cane, e col leone:

essa parte dalla natura stessa, ed ha del prezzo tra i soli uomini.

Molti altri sentimenti ci son venuti dalla Società e dalla Educazione, i quali possono variare secondo i luoghi, le religioni, le istituzioni. Se ne può vedere l' enumerazione nella parte IV di quest' opera

Sarebbe stato inutile dir tutto ciò se non mi fosse giovato per fare delle riflessioni in fatto di Legislazione.

Alcuni di questi sentimenti servono di base alla sociabilità, ed alla esistenza delle società: quindi è che bisogna stare attento a non indebolirli o ad urtarli, poichè civilizzare un popolo è lo stesso che accrescere e fortificare i rapporti degli uomini, fraternizzarli e quasi renderli scambievolmente interessanti della loro vita e delle loro proprietà.

Se dunque lo spiegare una protezione per quelli è di assoluta necessità, bisogna trovar sempre de' mezzi onde svilupparli; nè per ottener tanto vi vuol gran fatto.

Tutto ciò che agisce sul nostro fisico, agisce sul nostro morale: come alla sensazione siegue il giudizio, la determinazione, la immaginazione, dalla maniera pure di eccitare la nostra sensibilità dipende lo sviluppo de'caratteri, de'bisogni, de' sentimenti. Dalla diversa azione che gli alimenti

esercitano sullo stomaco, sul cervello ed in generale su tutto il sistema animale, dipende la indole ferina de' carnivori ed ictiofagi, e la placidezza de' fitofagi. Le sensazioni sono il cibo della mente, esse le imprimono la natura che hanno.

Colui dunque che è chiamato a reggere interi popoli, uomini di molte contrade, dee badare alle cause modificanti il fisico, e deve più o meno presentare quelle che son capaci ad eccitare le idee che brama infondere alla Nazione. Nei tempi della Repubblica Romana quando si cercava formare l'uomo fiero e sprezzator della morte, continui combattimenti di belve tenevan occupati il popolo Romano, e si dice che Pompeo fece una volta entrare in lizza co' gladiatori 600 leoni, ed Augusto 420 pantere: la vista del sangue, lo sgozzamento delle bestie producevano nell'animo de' Romani quella insensibilità e fierezza che li portaron poi a non curare la propria vita ed a sottomettere tutto il mondo.

CAPITOLO II.

Dell' Uomo in Società; del Corpo Sociale e delle sue Malattie, come conseguenze dell' Organizzazione Umana.

L' uomo è naturalmente sociale? L' uomo della Società è diverso da quello solitario?

Quando io miro l' uomo molle e detito ai piaceri, quando guardo al vile ambizioso, quando veggo la nostra debolezza, la nostra fiacchezza, i nostri bisogni, le nostre facoltà, la nostra parola, la nostra voce, non dubito punto che la Natura non ci abbia dotati di un' istinto e di un bisogno di stare co' nostri simili. Ma nel vedere il freddo genio rinchiudersi nella solitudine; pensando a quegli anagoreti e cenobiti che imprigionansi nei deserti della Libia e dell' Egitto per istarvi perpetuamente, lontani da anima vivente, soffrire egualmente il caldo ed il freddo, son tentato di credere il contrario.

Saranno state forse le lettere, o l'amore che han reso sociale l' uomo? Il pastore, il selvaggio, il nomada non ama stare solingo? Sarà stata la idea di proprietà che ha sviluppato nell' uomo il suo principio di sociabilità? I popoli cacciatori son come gli abitatori delle grandi città?

Comunque vada la cosa, certo è chc l' uomo delle Società non è come quello della campagna. Qual differenza di sensazioni, di stimoli, di passioni! Qual diversità di cuore e di carattere! Il primo è astuto e nasconde il suo animo, il secondo è semplice, e la immobilità del suo occhio, il riso della sua bocca, appalesano la sincerità della di lui anima. Il potere della Religione basta a trattenere ed a prevenire tutti i delitti e tutte le frodi ne' primi: le minacce le più severe e le pene le più dure sono insufficienti per i secondi. Amabili sinceri, cordiali semplici quelli; astuti, doppj, invidiosi, superbi questi.

Sarebbe ormai stucchevole entrare nell' esame dell' origine e progressi della società. *Vico*, *Condorcet*, *Rosseau*, *Levesque*, ec. ci han dato de' quadri che non lascian nulla a desiderare.

Per altro debbo far notare che il *tutto sociale*, il quale a prima vista pare senza leggi, confuso, senza traccia di vita, di forza, senza direzione, disorganizzato, è un tutto all' opposto organizzato che ha leggi a parte, e che formano esse l' oggetto di scienze fondate pure sulla natura. Tanto vero che la caduta e la rovina degli Stati dipende dalla mala apprensione e direzione di queste leggi sociali.

Fisicamente e moralmente una Nazione può essere considerata come un corpo con i suoi or-

gani, con le sue funzioni, con le sue facoltà, con le sue proprietà, quali variano secondo il clima, i lumi, la religione, l' indole degli abitanti ec. Le nazioni sono più o meno attive secondo la industria ed il commercio, secondo i bisogni che hanno, in modo che esse saranno più vigorose, più floride ma di più bisogni in ragione che sono più industriose commercianti, ed illuminate.

„ Il corpo politico, dice *Rousseau*, (Discours sur l' Econ. Polit.) preso individualmente può essere considerato come un corpo organizzato, vivente e simile a quello dell' uomo. Il potere Sovrano presenta la testa; le leggi ed i costumi ne formano il cervello, principio de' nervi e sede dell' intendimento, della volontà e dei sensi, di cui i giudici ed i magistrati sono gli organi; il commercio, l' industria e l' agricoltura sono la bocca e lo stomaco che preparano la sostanza comune; le finanze pubbliche sono il sangue che una saggia economia facendo le funzioni di cuore, distribuisce per tutto il corpo il nutrimento e la vita; i cittadini sono il corpo ed i membri che fanno muovere, vivere e faticare la macchina e che non soffrirebbero esserlesi in veruna parte senza portare l' impressione dolorosa nel cervello, se l' animale è in uno stato di sanità. La vita dell' uno e dell' al-

tra è il *me* comune al tutto; la sensibilità reciproca e la corrispondenza di tutte le parti. Questa comunicazione venendo a cessare, svanisce l'unità formale e le parti contigue a non più appartenere che in giusta posizione, l'uomo è morto e lo stato è risoluto.,,

Cotesto eccellente paragone della macchina sociale alla macchina animale ci permette applicare alla prima delle osservazioni pertinenti alla seconda.

L'uomo nasce e cresce, invecchia e muore; e nell'alternativa di vita e di morte consiste la prima funzione della Natura. La sua nascita parte dai una sola cagione; la sua distruzione ripete mille cause diverse. Da che ciò dipende?

Cessa il dubbio allorchè si rifletta che la nostra macchina è raccozzata di una infinità di elementi e di parti che nessun altro essere presenta. La scala che dal zoofito gradatamente ascende, va a finire nell' uomo per raccoglie-rvisi tutta. Esso presenta il *non plus ultra* dell'elaborazione meccanica; e Mosè per indicarci tutto ciò ci diede a conoscere che l'Onnipotente fece l'uomo dopo create tutte le cose.

La magnificenza, la complicazione di tanti principj diversi, la costruzione di questo meraviglioso edificio è causa della sua caduta e del-

la sua distruzione. Le tante parti che vi entrano, i tanti organi, la loro dilicatezza, il suo sistema nervoso, le diverse funzioni, la riunione di tanti materiali differenti, compromette il loro equilibrio, ed il troppo esercizio come l'inesercizio producono lo stesso effetto. L'uomo quindi è il più correttibile, il più malato di tutti gli esseri, poichè esso è il più perfetto, l'ultimo gradino dell'organizzazione.

Il corpo Sociale essendo l'accozzamento di uomini, deve offrire quella stessa debolezza e fragilità delle parti che lo compongono e perciò continue malattie ed alterazioni.

Se le perturbazioni, i disturbi della macchina animale sono state dette malattie, possiamo noi pure, sull'esempio de' medici, chiamare malattie del corpo sociale i delitti.

CAPITOLO III.

Della Natura del Delitto.

Senza la cognizione della natura de' morbi non può il medico prescrivere i rimedj corrispondenti; senza determinare la natura del delitto il Legislatore non può metter mano a ripararli. È questo il soggetto più interessante della Legislazione penale che merita de' grandi sviluppi. La scien-

za ha avuto in questo riguardo degli errori sù quali si è fatta la gradazione e proporzione delle pene; errori che bisogna distruggere se si vuole riformare la scienza.

Le volontà di tante persone sono gl'ingredienti più dilicati che compongono il tutto sociale; ed è così difficile mantenerle unite, che se la natura non avesse date inclinazioni comuni, un continuo conflitto agitarebbe le società. I punti di generale unione, oltre della natura, vengono anche fissati dal Legislatore, il quale mercè le pene fa piegare tutte le volontà in quel punto in cui crede consistere *l' equilibrio*, *l' armonia*, *l'ordine*, *la pace*, *la tranquillità universale*.

Se tutte queste innumerevoli volontà non cercassero allontanarsi dal loro naturale pendìo, o da quello assegnatole, la tranquillità e la vita del corpo sociale non verrebbe punto alterata; ma poichè spesso l' uomo addiviene il bersaglio delle passioni, debbono quindi esservi de'disturbi anche nel tutto sociale.

Per poter calcolare l'alterazione deesi attendere alla influenza che una data volontà esercita sull'intero sistema sociale, poichè non è uguale quella prodotta da ciascuna volontà, sebbene ognuna sia capace di apportarvela, come nella macchina u-

mana avviene per qualsiasi organo invaso da malattia.

" Vario é l' istesso error ne' gradi vari.

Nel prosieguo di quest' opra osserveremo che l' effetto delle forze morali è diverso, secondo l' ascendente che ha sull' universalità de' cittadini la persona che agisce.

I principali organi che fanno mantenere la vita al corpo sociale sono la industria, l' agricoltura, ed il commercio: per questi rami vi necessitano degli uomini che coltivino, lavorino ed asportino, che prendano ed introducano; l'attività è necessaria per queste operazioni.

Per isviluppare l'uomo tutta la sua attività è d' uopo naturalmente che non venga distolto dalle sue funzioni; per consegrarvisi tutto deve godere tranquillità, pace e sicurezza; dee infine avere la certezza morale di potersi senza dolore e dispiacere applicare a quella tale cosa, farvi tutto ciò che vi necessita, e colla speranza sicura di sentirne un giorno tutto l' utile. L' Africa non ha mai presentato un popolo industrioso, ricco, attivo (a meno che non se n' eccettuino le antiche repubbliche), poichè sta al dispotismo spogliare gli uomini di tutti i loro averi e della loro vita. Le contrade della Grecia,

del Peloponneso sì floride un giorno, rimasero deserte dopo che la potenza degli Osmanlì le assoggettò al dominio Turco; quindi il Marrocchino, il Mauro ed il Turco debbon essere oziosi.

Un pubblicista russo, *Storch*, assicura che in Russia quei negozianti che han voluto occupare nelle loro manifatturie de' schiavi, hanno avuto delle ingenti perdite, a cui hanno rimediato con licenziarli. *Möllien* riferisce che la schiavitù mantenuta nelle Provincie della Marilandia e della Virginia è la causa per cui i terreni non vi sono neppure dissodati, comunque il governo li venda a buon mercato (50 fr. l' *acro*) (Voyage dans la Repubbl. de Colum). Quando gli abitanti della Carolina han voluto che il loro cottone e l' indaco primegiasse quello delle Indie non l' han fatto coltivare dai Negri.

Al contrario le nazioni più industriose sono quelle che godono di una libertà più estesa, come negli stati Uniti d'America, l'Inghilterra, la Francia, la Svizzera ec. ed in generale quelle che hanno un sistema di leggi fisse.

Il delitto introduce, tra le società incivilite, quell' ozio che in altri luoghi è l' effetto della schiavitù. Ed invero qualora le proprietà vengano attaccate, l' uomo concepisce il timore di perdere le sue fatiche, abbandona il desiderio di applicazione, e sorge nel suo animo un prin-

cipio d' inattività contagioso e distruttore del ben' essere sociale. Moltiplicate questa inattività per la decima parte di quei che sono possidenti, avrete in pochi anni la totale risoluzione della macchina sociale, dal chè ne viene la miseria, la rapina, la strage.

Per comprendere viemmeglio quanto ho detto, osservate una Nazione in preda all' anarchia, che può considerarsi come il complesso di di ogni sorta di delitti: ognuno abbandona i suoi lavori, i suoi averi, tutto insomma. L' attacco essendo allora generale, la macchina sociale si trova in preda ad una febbre virulenta che finisce per lo più collo spargimento di sangue, colla depredazione, colla fuga volontaria di tutti i cittadini.

Le stesse osservazioni valgano se mai è minacciata la vita, la salute, ec.

È stato detto che la natura ed essenza del delitto consista nel *danno*. Ciò è falso ed ecco.

Vi sono tanti e tanti delitti che non producono danno alcuno, nel senso di diminuzion di fortuna; tali sono quelli contro la religione, contro la inumazione, contro le leggi sanitarie, come anche non ve n' ha nei delitti mancati. La loro gravezza dovrebbe allora misurarsi dalla grandezza del danno, il che menarebbe a delle in-

giustizie tiranniche e nel tempo stesso sciocche.

„ Se fosse così, dice *M. de Polier* (de Goùv. des Maeur.), una semplice imprudenza o una debolezza di un momento, potrebbero essere punite più rigorosamente che l'atto il più atroce e nello stesso tempo il più riflettuto: Il figlio snaturato che avesse immerso il pugnale nel seno di suo padre oppresso dalla vecchiezza e dalla infermità, ed a danno della sua famiglia, sarebbe trattato meno severamente che lo insensato, il quale per inavvertenza avesse appiccato fuoco ad un'abitazione. L' assassino che avesse mancato il suo colpo sarebbe inviato assoluto, nel mentre l'omicida involontario verrebbe punito come uccisore.... Un furto di mille scudi dovrà essere punito cento volte di più di un furto di dieci, indipententemente dalle circostanze? Bisognerà dare mille colpi di verga all'uno e dieci all' altro; infliggere cento giorni di prigionia al primo ed uno al secondo?„.

Questo errore senza dubbio ha una origine troppo antica: vi sono stati de' tempi che si badava più all' interesse che alla vita degli uomini, poichè principal cura de' Governi era di accrescere il loro erario ed il loro patrimonio. La vita umana avea diversi prezzi! (le *vitae extimationes* de' Germani ec.): così presso gli Angli si pagavano 600 soldi per l'omicidio di un

Adalingo, 200 per quello di un' uomo libero, 30 per quello di un servo. La legge Salica stabiliva pagarsi 200 soldi nell' omicidio di un Franco, 100 per quello d'un Romano possessore, e 45 s'era tributario. Chi uccideva un Franco suddito del re pagava 600 soldi; ne pagava 300 se era Romano *convive*.

Guglielmo il conquistatore avea stabilito in Inghilterra pagarsi 10 lire per l' omicidio d' un uomo libero, e 20 soldi per quello d' uno schiavo; 100 soldi per un villano, e 20 lire per la morte data ad un signore. Appò gli Anglo-Sassoni, la legge *were* del Re Atheltan fissava il valore della vita come siegue: la vita del Re 30, 000 *thrymsae*, d' un Arcivescovo o di un conte 15, 000, di un Vescovo 8000, del così detto *belli imperator*, o *summus praefectus* 4000, del prete e del nobile (*thane*) 2000, e del *ceorl* (plebeo) 267 (*Taillandier* Lois Penales de Franc. et d' Angl; *Montesquieu* Exprit., e *Ducpetieux*, de la Pein de mort.) Le leggi de' Visigoti, degli Alemanni, Sassoni, Borgognesi, Ripuari, le Costituzioni Siciliane ec. avean anche dato diversi valori alla vita degli uomini; le somme che si pagavano venivan divisi tra il governo ed i parenti dell' ucciso, e se ne rimetteva alla parte offesa la pena che volesse dargli: *ut quid de iis facere voluerint habeant potestatem*, era la formola.

Grazie alla filosofia, siffatti abusi sono stati eliminati.

Abbiam detto di sopra che pel mantenimento della società bisogna la generale attività di tutti i suoi membri; quelche dicesi *tranquillità*, che è l'esponente della sicurezza e della certezza, è necessaria per la vita degli organi, per l'adempimento delle funzioni che loro appartengono. Ogni azione dunque che di sua natura produce un' effetto mediato o immediato, a turbare questa tranquillità dev' essere considerata come delitto. Bentham anche ha definito il delitto *ogni atto nocivo alla sicurezza e colpito dalla proibizione della legge.*

CAPITOLO IV.

Dello Sviluppo naturale del Delitto, e Riflessioni sugli atti intermedj.

Tessere la storia del come si giunge al delitto, degli atti che vi si framezzano, analizzarli per vederne la natura, è lo stesso che entrare nella storia ideologica delle nostre sensazioni. Quest' analisi ci permetterà fare alcune osservazioni intorno alla loro punibilità.

Vi sono delle operazioni che l' uomo esegue istantaneamente, nelle quali gli anelli ideologici

sono impercettibili, il limite della sensazione, e della volontà confuso. In queste determinazioni fulminee, prodotte per lo più dalla grande vivacità della sensazione, non vi entra calcolo, non riflessione.

La contrazione muscolare, che è quella che ci appalesa in una maniera veritica la condiscendenza dell' anima per la tale determinazione, dee allora risguardarsi, per così esprimermi, come effetto necessario del movimento straordinario della potenza sensoria, quale avendo vinto le forze della mente, passa ai muscoli e li determina ad agire istintivamente in quel modo. Colui che ferisce nell' accesso dello sdegno è simile a quegli che rincula involontariamente alla vista improvvisa d' uno spettro. Ei allora non *pondera, non pensa*.

In altre operazioni la sensazione, la volontà, la determinazione veggonsi tra esse distintamente.

È questo il caso in cui, come dice *Bentham*, per mandare in effetto il delitto, vi vuole una prima volontà, una seconda, una terza, un seguito di atti reiterati.

La calcolata determinazione porta con se necessariamente altre funzioni, senza delle quali non si potrebbe pervenire allo scopo principale, e ciò non solo moralmente parlando, ma ancora fisi-

camente. Nella determinazione istantanea, la cosa non va così, percui sono più pericolose e maligne le prime che le seconde.

Deggiono essere punite le operazioni graduali per pervenire al delitto? Generalmente parlando, dovendo menare ad un male, desse esser debbono tali, e debbono avere la stessa tinta, poichè non si usan mai mezzi contrarj al fine. Tuttavia il delitto producendo un disturbo nell'equilibrio di sicurezza sociale, se le sudette operazioni son capaci produrre simile effetto, bisogna senz' altro ricorrere a de' rimedj.

Quale dev' essere più gravemente punito il delitto calcolato, o quello prodotto in conseguenza di una fortissima sensazione? Naturalmente esige più cure un malore che in se ne racchiuda altri, che la malattia semplice.

Deggiono punirsi i delitti mancati? Se il danno costituisse la essenza del delitto, ingiustamente si punirebbero; ma la *sicurezza* resta sempre fiaccata sia o non sia stato consumato il delitto. Le pene però debbono essere più miti, perche gli effetti de' delitti mancati non uguagliano quei de' consumati.

Il delitto può essere l'effetto di un solo agente o di più: può anche attaccare uno o più organi. Possonsi dire delitti *semplici* quelli *e complicati* questi. Per la punizione de' delitti sem-

plici la cosa è facile, non è così de' complicati. Noi ce ne occuperemo nel capitolo seguente.

CAPITOLO V.

De' Coagenti nell' Esecuzione del Delitto, e delle pene per ciascun di loro.

Un essere può agir solo o coll' ajuto di altri; un effetto può dipendere dalla complessione di più cagioni o da una; il movimento ora è semplice ora composto, e la linea percorsa retta o curva secondo che le potenze moventi sono una o più. Cotale legge come vi sta nel mondo fisico evvi anche nel mondo morale, e tante fiate una forza morale se non viene ajutata da altra della stessa natura, o da fisiche, non può produrre effetto alcuno. Allorchè dunque l' effetto è il prodotto di quelle concause, si chiamano esse coagenti.

Questi agenti possono concorrervi fisicamente e moralmente, come è la di loro natura, in modo che l' effetto sarà fisico-morale se vi concorreranno potenze dell' una e dell' altra specie. Nel mondo fisico non possono agire che trasfondendo porzione del loro moto per produrne del simile, nel mondo morale agiscono moralmente,

sebbene l'effetto sia lo stesso, valdire movimento.

La natura di queste due forze non differisce per nulla nell' effetto medesimo che son capaci di produrre; ma importa notare che la forza delle cause fisiche cresce in ragion della massa moltiplicata pel quadrato della velocità, nel mentre per le forze morali non se nè può fissare regola, avvegnacchè possono variare in intensità secondo il temperamento, la collera, lo sdegno, l'onore ec.

In generale si può dire che quanto più l'agente è in considerazione, quanto più impone sugli uomini, sia per i suoi talenti, sia per altre prerogative, il che per così dire fanno la massa delle forze morali; tanto maggiore effetto è capace produrre sull' animo di quelli.

Le forze morali possono produrre un' effetto uguale a quello delle fisiche: un' uomo d'onore può cader morto per un rimprovero, come per un colpo di coltello; possono anche produrre un' effetto maggiore, Filippo temeva più la voce di Demostene che le armate di Atene; la forza del fuoco agiva meno sulla mano di Scevola che la forza morale dell' amor di Patria.

Allorchè più cause han concorso alla produzione di un' effetto, ciascuna forza debb'esser calcolata, sì per le forze fisiche che per le morali: e per concretare le nostre idee, quando il de-

litto è l'effetto di più agenti, debbesi calcolare la forza impiegata da ciascun di loro, talmente che sarebbe ingiusto infliggere la stessa pena a tutti, poichè *veramente* tutti non han concorso nel modo medesimo.

Ma fissare questi limiti per conoscer la verità, per dare a ciascuno tanto quanto vi pose, come fare? Ecco la insufficienza dell'uomo, a cui non è permesso seguir quì la via del vero. Nelle forze fisiche l'è facile, dietro le leggi della dinamica e del moto composto; ma come ciò eseguire nel mondo morale? Come calcolare la volontà diversa, l'ira, l'interesse presovi?

Sù questo riguardo vi sarà sempre della imperfezione nella Legislazione penale. Per tener dietro il più che si può al vero, è mestieri dare indistintamente una pena a tutti i coagenti, ma comminarne però una maggiore a colui che concorse coll'adoperare forza fisica, giacchè queste producono sempre un effetto più durevole e più permanente. *Beccaria* anche è di parere che la massima pena debba essere serbata a quegli che materialmente concorse al delitto.

Poichè ho detto di sopra che ogni potenza deve concorrere con forza propria a produrre quel movimento, se qualche agente n'abbia posta sì poca, che il movimento senza il di lui in-

tervento sarebbe anche avvenuto nel modo stesso, colla stessa intensità e durata, la sua forza infinitesimale non dev' esser considerata.

Per dirsi coagente quella data forza è d'uopo

a. *Che tenda verso lo stesso punto.*

b. *Bisogna che sia impiegata per lo stesso effetto.*

La complicità che dicesi nelle Scuole deesi dunque riguardare come un *foco* ove debbono raccorsi tutte le volontà, tutte le determinazioni, tutte le forze, per produrre un solo ed unico effetto, il delitto.

CAPITOLO VI.

Delle pene per la Ripetizione.

Qualunque causa fisica o morale può agire ripetute volte; e l'uomo che presenta ambe queste forze può anche tornare a fare quelche ha fatto.

Si tratta qui dunque stabilire qual pena debbe darsi a colui che avesse ripetuto un delitto o ne avesse commessi molti.

Allorchè noi parleremo della pena e del suo fine, vedremo che è stata stabilita per dare un dolore al reo onde richiamarlo al dovere e non farlo ricadere nel delitto; per dare un esempio

acciò si astenessero dal delinquere se non vogliano incorrere nella stessa sorte. Vedremo pure nella parte III. che la sensibilità varia secondo le circostanze, e che l' abitudine fa acquistare al senso un' altra natura.

Ora: chi ha commesso ripetutamente lo stesso delitto incomincia ad acquistare ciocchè si chiama *abito;* la volontà di quegli che ne ha commesso più, viene a prendere un pendìo delinquente, e siegue l' abitudine del fisico, e se l' avesse fatto per innumerevoli fiate diverrebbe impossibile richiamare a se l' individuo.

Ciò è la conseguenza delle seguenti leggi zoonomiche, cioè:

a. *La ripetizione di un'azione è nella ragion diretta del numero che si esegue.*

b. *L'organismo speciale acquista quel tale carattere secondo che l' azione viene più o meno ripetuta.*

c. *La ripetizione ottunde la sensibilità.*

Per allontanare cotesta ripetizione, vi bisogna una pena, una medicina che vinca nel tempo stesso la inclinazione dell' organo e scuota la indurita sensibilità: l' effetto dunque dovendo essere doppio, le pene debbono essere più forti.

CAPITOLO VII.

Cenno sulla Maniera di calcolare la Gravezza de' Delitti.

Per determinare la gravezza de' delitti è d' uopo fissare un comune misuratore.

Negar non si può che la *vita* è il massimo di tutti i beni, è il più grande de' nostri desiderj, e che avanti ad essa tutto cede. Questo desiderio trovasi colligato con altri, il di cui fine è di rafforzar desso, di allontanare qualunque timore, anche lontano, di vedercene privi: p. e; noi agogniamo una proprietà per mettere in sicuro la nostra buona esistenza, e fortifichiamo i sentimenti di proprietà, per corroborare quello di esistere. Così ancora, noi ci guardiamo la salute, pensiamo alla integrità de' nostri membri pel desiderio *di esistere e di bene esistere.*

Per conoscere dunque la gravezza de' delitti dee guardarsi al ligame che la cosa attaccata avea colla vita degli uomini, sempre entrando nell' analisi de'nostri naturali desj. Cosa è la esistenza senza la sanità, senza la integrità degli organi, senza una proprietà? I delitti dunque contro la vita sono i più gravi, posson venire in seguito quei contro la salute, poscia quelli contro la integrità degli organi, quindi quei che

tolgono la proprietà e così di mano in mano. Infatti l'uomo *vuole* piuttosto la salute, che la integrità corporale; vuole più la integrità corporale che la proprietà: vuole più una proprietà che un'onore illusorio ec.

Replicherei le cose medesime se discender volessi quì nell'enumerare i moltiplici nostri desiderj, e vedere la loro relazione *colla nostra esistenza e buona esistenza.* Tentato ciò nella quarta parte di quest' opera, rinvio ivi il leggitore.

PARTE SECONDA

DELLE CIRCOSTANZE CHE MODIFICANO IL DELITTO.

Il delitto può variare negli effetti maligni secondo le circostanze che più o meno influiscono sulla scossa morale degli uomini. Chiamo *scossa morale* (*male di second' ordine*, *Bentham*) quel sentimento d'allarme e di timore che il disquilibrio di sicurezza porta seco necessariamente. Dette circostanze o accrescono gli effetti del delitto, o li diminuiscono, o gli arrestano e non permettono di propagarsi tra la società. Noi ne tratteremo in tre capitoli separati. (1)

(1) Leggasi *Hobbes* de Civit. Cap. XXVII. de Criminibus, Excusation ; et Extenuat ; e *Bentham* Trattat. di Legis. Tom. II.

SEZIONE I.

CAPITOLO I.

Delle Circostanze che accrescono gli effetti del Delitto.

Queste circostanze possonsi tirare da tre fonti: dalla parte che viene attaccata e dalla sua stretta relazione colla vita sociale; dall' agente che commete il delitto; dal modo come ei lo esegue. Un' organo più o meno vitale fa decidere dell' esistenza; l' oggetto più o meno potente produce maggior effetto; il modo ed il come è stato eseguito il delitto influisce sul senso e sulla immaginazione. Desse possonsi ridurre a:

a. Situazione della parte attaccata.
b. Sua influenza sul tutto sociale.
c. Durata dell' attacco.
d. Replica dell' attacco.
e. Estensione di questo attacco.
f. Ascendente dell' agente e potere sugli animi.
g. Facilità di ripetere l' attacco.
h. Forza superata per eseguirlo.

i. Tempo e luogo in cui l'ha eseguito.

k. Modi come l'ha eseguito.

l. Somma di mali prodotti.

m. Espansibilità di questi mali.

n. Ubriachezza.

o. Premeditazione.

a. Situazione della parte attaccata. La parte debole resiste meno della forte; la parte da poco ristabilita risente più della sana: il malore produce dunque maggiore effetto sulla prima che sulla seconda.

b. *Sua influenza sul tutto macchinale.* La ferita ad una parte più vitale è di maggiore allarme di quella delle altre meno interessate alla vita: la sua cicatrizzazione è più difficile e richiede più cure.

c. *Durata dell'attacco.* Due oggetti *a* e *b* che producono dolore o piacere, ne produranno più o meno secondo il tempo diverso che si faranno agire: l'organo che ha sofferto più di un altro richiede più vivificanti per essere ristabilito.

d. *Replica dell'attacco.* Una parte può essere tanto vigorosa da non cedere ai primi colpi, ma replicandosi questi possibile non è che se ne resti insensibile. Se poi avesse risentita la prima scossa e l'effetto è stato come 1, col replicarsi sarà come 4.

e. *Estensione di questo attacco.* Se l'offesa si estende su molti oggetti essa perde di forza e di efficacia, ammenocchè non agisca nel tempo stesso e colla stessa forza sù tutti, nel quale caso gli effetti tristi saranno più numerosi.

f. *Ascendente dell' Agente e potere sugli Animi.* Il delitto produce allora una sensazione più viva e più durevole.

g. *Facilità di ripetere l' attacco.* Questa facilità serve ad accrescere i timori e l' allarme ne' cittadini, e qualunque precauzione non basta a far tornare la pace, che nel solo caso della certezza d' essere stata allontanata la causa.

h. *Forza superata per eseguirlo.* Un' uomo che solleva un peso di 100 rotola, produce una sensazione più viva, che quello che ne alza 10.

i. *Tempo e luogo in cui l'ha eseguito.* La scossa morale varia secondo i luoghi ed i tempi in cui il delitto è stato eseguito. Ciò è chiaro.

k. *Modi come l'ha eseguito.* Se si è data la morte ad un'infelice facendolo perire come Regolo, quest' omicidio tocca più vivamente la immaginazione degli uomini.

i. *Somma di mali prodotti.* Se ad una famiglia le fosse stato ucciso il comune sostenitore, e bruciata la roba, i mali del delitto sono allora numerosi.

l. *Espansibilità de'mali.* Vedete la circostanza e.

n. *Ubriachezza.* È indubitato che l'azione deleteria delle sostanze alcoliche, bevute in grande dose, agendo sul cervello produce un'abbattimento nella sensibilità di questo viscere; al contrario bevendosene parcamente servono a vivificarla. Convengo che una quantità di stimolo maggiore del naturale, giusta l'autore della *Zoonomia*, producendo un'accrescimento d'esercizio della potenza sensoria, diminuisce la quantità di essa potenza; le facoltà mentali debbono quindi essere sconcertate, e nulle durante la ubriachezza, e per ciò la volontà, che forma il primo elemento della punibilità, manca. Ma considerando che col mettere la ubriachezza nella classe delle *diminuenti*, si fomentarebbe il vizio, che ogni saggio legislatore dee estirpare dalla sua famiglia, ed indirettamente anche il delitto, ho creduto meglio farne un' aggravante. D' altronde ogn' intemperanza, ha detto giudiziosamente *Gian-Giacomo*, è viziosa e massimamente quella che toglie la più nobile delle nostre facoltà.... Chiunque fa nel vino delle male azioni, cova digiuno de' cattivi pensieri ... Quello che ammazzò Clito nell'ebbrezza, fece morire Filota a sangue freddo ,, (Pènsès). Solone puniva doppiamente quei che nel vino delinquevano, pel vizio e pel delitto

Sappiamo pure da Isaja che l' ubriachezza provoca l' ira del SIGNORE.

Però essa sarà una *scusante* se sia avvenuta per ignoranza degli effetti di quella tale sostanza.

o. *Premeditazione.* Quando il delitto non è l' effetto immediato di una vivissima sensazione e vi è stato il tempo alla riflessione, si dice che è premeditato. La premeditazione fa vedere una insensibilità e durezza di cuore nel considerare i mali altrui.

CAPITOLO II.

Delle Circostanze che diminuiscono gli effetti del Delitto.

Le circostanze il di cui effetto è contrario a quello delle precedenti, deggiono aversi come *diminuenti*. Esse si possono ridurre alle seguenti:

a. Provocazione ricevuta.
b. Conservazione di cosa a noi cara.
c. Onore.
d. Amore.
e. Passioni.
f. Vecchiezza.

a *Provocazione ricevuta*. Ogni corpo in quiete mosso da un' altro corpo in moto, dee necessariamente riagiare La sua riazione è relativa all' urto ricevuto, e l' effetto o il suo movimento è il di più dell' azione trasfusagli dal corpo in moto. La provocazione adunque dee considerarsi come un' azione dell' oggetto provocante diretta a muovere l' oggetto provocato: se è tanta che sia insufficiente a muovere quest' ultimo, desso resterà nello stato di quiete, altrimenti la determinazione che prenderà sarà il risultato dell' urto prodotto sulla sensibilità morale

e fisica del provocato, più l'effetto della individuale sua forza morale. Considerandosi allora il delitto che si commette come conseguenza immediata e necessaria della riazione dell'individuo provocato, racchiude in se meno malignità, e dev'essere punito meno severamente. (1)

b. *Conservazione di cosa a noi cara.* L'amor di noi stessi si estende sù tutto ciò che contribuisce ad accrescere il sentimento di nostra buona esistenza, ed è vivo secondo che le co-

(1) Mi sia permesso notare quì la imperfezione di molti codici di Europa. La *provocazione* viene ammessa generalmente come scusante in ogni delitto, e sta ben fatto. Ma perchè non tenerla in considerazione nel *parricidio*? Se un figlio infelice avesse tolto, nell'atto della disperazione, la vita a quel padre indegno che gli diè l'esistenza, esso irremissibilmente dee morire! Perchè? Gli uomini cambiano di natura col cambiar di stato? Valdire che il padre può trafigere, pugnalare i figli, obbligare le figlie a prostituirsi con lui, macchiare il letto maritale del figlio, insomma infelicitarli in ogni modo senza che questi possano riagire? La legge è in suo favore; il figlio non ha scusa da addurre! Tutti i padri son buoni, tutti i figli sono bricconi!!!

Più: se un figlio adottivo corre per ajutare l'autore de' suoi giorni, vicino a spirare sotto i colpi dell'adottante e per accaso uccidesse questi, ei dovrà perire; per lui non vi è scusa, ha commesso un *parricidio*. Quale barbarie non è questa?

se vi hanno più o meno stretta relazione. Attaccato quindi in qualunque modo lo stato di queste cose, l'uomo non può trattenersi dal fare quello che può e crede onde serbarle intatte.

c. *Onore*. Vedete il cap. IV. Sez. III. di questa parte.

d. *Amore*. Ivi cap. III.

e. *Passioni*. Leggete la Sez. II. di questa parte.

g. *Vecchiezza*. La vita dell'uomo è un corso continuato di sensazioni or deboli, ora forti; non sempre si sente dello stesso modo, poichè i nostri organi non restano in uno stato stazionario. Non è quindi giusto, *che equivale al vero*, punire nella maniera medesima i delitti commessi da uomini di età diversa; il vecchio non agisce come l'uomo di trent' anni. Guardiamo in breve quadro quanto avviene nella nostra macchina collo scorrer degli anni.

L'uomo nasce e la natura ha munito il di lui corpo di un muco, l'occhio e l'orecchio di una pellicola per mitigare la forte azione degli oggetti esterni sul suo debole corpicciuolo; coll'andar del tempo ei vi si abitua, sente la sua relazione cogli oggetti e principia a svegliarsi dal suo lungo sonno. Pian piano la stessa Natura lo prepara a poter mettersi in rapporto con tutto il mondo fisico, fino a che, quasi essa vedesse che non ha più d'uopo di lei, lo lascia solo

quando tutto può sentire e l'azione di verun' oggetto gli può nuocere. Passata questa epoca un moto retrogrado ed inverso principia nel suo fisico e nel suo morale: egli rientra nella stessa maniera nel mondo da cui venne, le sorgenti delle sue sensazioni principiano a circonscriversi, le sue relazioni addivengono più strette, la Natura si riprende a poco a poco ciocche gli concesse, la sua vita a buon conto finisce come principiò, sole sensazioni, sensazioni degli oggetti più famigliari, smarrimento, meraviglia, timore, pianto, ecco il patrimonio dell' infante e del vecchio! Si può dire dell' ultimo ciocche Ovidio dice del primo.

„ *Vivit et est vitae nescius ipse suae* „ (1).

---

(1) Per fissare la vecchiezza bisogna ricorrere ai lavori de' fisiologi. La più esatta classificazione dell' età sembra quella di *Daubenton*: ecco come questo grande Fisiologo stabilisce i termini di ciascuna età. *Infanzia* dalla nascita fino a 12 o 15 mesi. *Pubertà* da 12 o 14 fino a 15 e 18 anni, delle volte si estende anche fino a 21-23 e 25. *Giovinezza* fino a 30 o 35 anni. *Età virile* fino ai 40 o 45 anni. Il resto della vita comprende la *Vecchiezza*; la quale si divide in vecchiezza verde (*senium crudum*), e vecchiezza decrepita, che incomincia dagli anni 75 o 80.

Quasi tutti i Codici passati e presenti hanno consagrata la massima di mitigar le pene per gl'infanti, e ciò era santissimo; ma perchè non estendere lo stesso favore ai vecchi? Se l'infante manca di esatto calcolo, il vecchio anche n'è privo, salve l'eccezioni che possonvi essere per gli uni e per gli altri; se il cervello del ragazzo è flaccido, quello del vecchio è durissimo; se i nervi de'primi sono deboli, quei de' secondi sono essiccati; se gli organi de' fanciulli son privi di forza onde ritenere le impressioni, quelli de' vecchi non si prestano perchè ossificati: insomma se l'anima ha lo strumento delle sue facoltà fiacco negl' infanti, nei vecchi l'ha quasi perduto.

Dippiù, perchè non alleviare la pena ad un'uomo, cui il peso degli anni rende amara la vita, e che forse una mano di ferro spinse a delinquere? La Natura vendicherà il fallo ch'ei ha commesso, coll'accrescergli i palpiti ed i timori in quel tempo vicino a pagarle il tributo. Giustizia vuole adunque che la mitigazion di pene ammessa per gl'infanti, si usi ancora per i vecchi, ed io ne ho fatta perciò una *scusante*.

CAPITOLO III.

Delle circostanze che neutralizzano i mali del delitto.

Allorchè il delitto è accompagnato da circostanze che tolgono l' abbattimento e l' allarme, si dice che esse neutralizzano il veleno di quello Vi si possono contare le seguenti:

a. Pericolo certo di esistenza nostra e di persone a noi care.
b. Pericolo certo di un nostro simile.
c. Bisogno.
d. Autorità della legge.
e. Interesse generale de' cittadini.
f. Infanzia.
g. Malattie Mentali.

a. *Pericolo certo di esistenza nostra e di persone a noi care.* La difesa di se stesso è di dritto di natura, valdire ci viene dalla natura stessa, e nessun timore, nessuna pena sarebbe capace di smorsare questo vivo sentimento, che è il più forte nell'uomo e negli animali, poichè nasce dal più possente de'nostri desideri, qual è quello di esistere. La legge che dicesse, lasciatevi trucidare altrimenti vi punirò, sarebbe alcerto ridicola. Lo istinto ci spinge a difenderci la vita.

Nemmeno può trattenere quelle spinte naturali dell' uomo di correre in ajuto di persone a se care o di cose che si ligano colla sua esistenza; e la tigre, il leone, il lupo, l' elefante ec. accorrono prontamente alle grida de' figli, e de' padri. Le leggi Romane ne avean fatta pure una scusante: *datur venia adfectioni parentum vel adfinium*. L. 4. ff. de re milit. §. fin.

b. *Pericolo certo di un nostro simlie*. Si è dimandato se la difesa di un nostro simile da una ingiusta aggressione giustifichi oppur no. Se l' omicidio del difensore in persona dell' aggressare debba essere punito.

Osserverassi nel capitolo II. Sez. II. della presente parte, che il legislatore deve proteggere le passioni sociabili. Noi abbiam visto nella natura umana trovarsi un sentimento che è capace di unire tutti gli uomini, cioè la *commiserazione*. L' uomo che vede soffrire un' infelice si sente un desìo di ajutarlo, sia perchè la immaginazione rispieghi sopra di lui quello stato, sia che la natura riprenda in quel momento il suo potere e là pietà appare in tutta la sua estensione." Si vede con piacere, dice *Rousseau*, l' autore della favola delle api forzato di riconoscere l' uomo come un' essere compassionevole e sensibile; per sortire dal suo stile freddo e sottile, per offrirci la patetica immagine di un' uomo rinser-

rato che vede al difuori una bestia feroce, strappando un fanciullo dal seno della propria madre, fracassando sotto il suo dente omicida le dilicate membra di quello, e lacerandogli colle unghie le viscere palpitanti. Quale orribile agitazione non prova questo testimone di un' avvenimento a cui esso non prende alcun' interesse personale! Quale angoscia non soffre a questa vista per non potere aiutare la madre svenuta, nè il ragazzo spirante? Mandeville ha ben compreso che gli uomini con tutta la loro morale sarebbero stati de' mostri se la Natura non li avesse data la pietà per appoggio della ragione,; (Penses). Atti sì generosi, azioni sì virtuose non debbono essere arrestate, ma sono degne di premj. Nessuno ha il dritto di vilipendere il suo simile, e quegli che corre in ajuto dell' oppresso produce due beni, di liberarlo cioè dall' agressione, di liberar se stesso da uno stato di sofferenza, e di dolore. Il principe degli oratori latini mosse Cesare a perdonar Ligurio, accusato di avere attentato ai giorni di lui, col dirgli che gli uomini in verun' altra cosa rassomigliano agli Dei che *salvando* tutti quelli che possono.

La legge dunque dee fare una giustificante di queste nobili azioni, le quali mostrano un bel cuore ed un' anima generosa.

e. *Bisogno*. Vedi il cap.II. Sez. III. della presente parte.

f. *Autorità delle leggi*. È chiaro che quando la legge comanda un fatto che di sua natura è delitto cessa esserlo agli occhi de' cittadini.

g. *Interesse generale*. Leggete il Cap. I. Sez. III. della presente parte.

h. *Infanzia*. Tutti sanno che l'infante non ha una volontà esatta perchè la sua ragione non è ancora sviluppata.

i. *Disordini mentali*. La *volontà* determinata di commettere il delitto costituisce il primo elemento della punibilità, poichè noi non ci possiamo muovere senza di essa.

Per essere questa volontà nel suo stato naturale, al pari di tutte le facoltà mentali, è d' uopo che il cervello, organo immediato dell' anima, sia in uno stato sano e tutto ciò che tende ad alterare la sua sensibilità, produce uno sconcerto nelle facoltà della mente, nel modo medesimo che un' affezione qualunque dell' occhio o dell' udito fa mancare le sensazioni della vista e del suono. La sua debolezza, e consistenza sono anche cagioni da disturba le funzioni morali. „ Noi sappiamo, scrive *Calanis* (Rapports du Phis. et du Moral de l'homme ec.) che lo stato umido o mucoso del cervello, la sua mollezza, la sua fluidità si ligano a delle

sensazioni lente e deboli; al contrario quado è tenace, fermo, secco si hanno sensazioni vive, impetuose e durevoli „

Ora, in tutte le malattie parafroniche, il suddetto viscere presenta un' alterazione o nei lobi, o nelle meningi, o nella sostanza grigia ec., come appare dalle osservazioni patologiche di *Haller*, *Morgagni*, *Ghisi*, *Pinel*, *Gall*, *Serres*, *Esquirol*. Daltronde *Malacarne e Sausurre* hanno notato che il cervello degli alienati si sfacela facilmente, e secondo *Meckel*, *Esquirol*, *Georget* desso è più lieve (1), più friabile di quello degl' individui sani di mente.

Allorchè dunque quest' alterazione si è manifestata coll' anomalia di qualche facoltà morale, devesi conchiudere che le sensazioni sono false, epperciò il giudizio e la volontà.

Lo stesso deę dirsi di colui che delinque nel sonno, nel sonnambolismo, nell' estasi. ec.ec.

---

(1) *Chaussier* ha determinato stare la gravità specifica del cervello a quella dell' acqua :: 1310 : 100.

SEZIONE II.

CAPITOLO I.

Teoria delle Passioni e loro Influenza sulle Azioni degli uomini, per servire alla esatta applicazion delle Pene.

„ Impedit ira animum ne possit cernere verum. „

Le passioni sono i venti della nostra vita, che animano le nostre operazioni, che ci vivificano e che anche ci menano nel più spaventevole precipizio.

Cosa è la passione? Quale è il potere di ciascuna di esse?

La passione considerata fisicamente non è che un bisogno dell' animale di modificarsi in quel modo, bisogno che rendendogli penoso lo stato contrario, lo fa *patire*. La loro sorgente è nelle sensazioni e dalla ripetizione più o meno forte, più o meno continuata di queste, accoppiata alla forza di riflessione e d' immaginazione, ne nasce la passione.

Per isvilupparsi la passione è d' uopo che la sensibilita si raccolga tutta in un punto in una sola parte, in quel solo senso, e gli

oggetti che impediscono questo condensamento trattengono lo sviluppo delle passioni. Si è detto dunque con ragione che esse si rafforzano nella solitudine.

Le forti passioni risiedono ne' corpi robusti; la ragione n'è chiara; la sensazione ed il sentimento hanno il carattere della fibbra da cui vengono, e le passioni debbono avere la stessa natura. L'uomo debole è vero, più vivamente sente, ma più facilmente perde queste sensazioni, quindi il passaggio rapido di due o più sensazioni è in ragione della mobilità del senso.

Le passioni essendo le sensazioni stesse, accresciute e fortificate per la ripetizione, per la forza d'immaginazione e di attenzione, la loro sede è nel cervello.

I risultati delle sensazioni sono *dolore* e *piacere*: l'anima dietro la decomposizione delle sensazioni si determina a fuggire il primo ed a seguire il secondo, un'affinità elettiva la porta naturalmente a quello ed una naturale ripulsione le fa fuggire quest' ultimo; ma portando l'attenzione più dentro si vedrà che fugge il dolore per avere il piacere, essendo questo il vero centro di tutte i suoi desideri, in modo che se essa conoscesse soli dolori si determinarebbe pel minimo di questi.

Le passioni dunque, sì numerose, sì mol-

tiplici (1) a primo aspetto, si riducono a due sole ad *odio* e ad *amore*, avvegnacchè due sono i loro elementi; attirare e respingere ecco la prima funzione dell' uomo e dall' animale, ecco la prima legge della natura. Peraltro si respinge un' oggetto dal perchè esso non ci produce piacere; quindi è che tutte le passioni possono ridursi al solo amore di noi stessi. (*Amor meus pondus meum, S. Agostino*). Quest' *amor di noi stessi*, della nostra buona esistenza trasformandosi prometeamente óra comparisce sotto l' aspetto d' avarizia, di ambizione, di amore, d' ira, di sdegno ec.

Si può vedere nelle opere di Fisiologia perchè mai nelle passioni v' intervenga l' acceleramento de' movimenti del cuore, lo spasmo de' visceri, il cambiamento di colore ec. non appartenendo a me l' entrare in questa spiega: ma è utile per la Legislazion penale riflettere al potere che le passioni esercitano sull' uomo, ed alla diversa forza che danno al nostro fisico ed al nostro morale.

Le sensazioni continuate ripetute e fortificate per lo sviluppo dell' organo, e per la sua *accidentale* disposizione presa, fan sì che quella tale

---

(1) Chi bramasse avere una esatta e concisa descrizione delle Passioni, riscontri *Hobbes* de Homine cap. VI.

sensazione, origine e causa della passione, sia sempre a noi presente. Questa stessa sensazione può produrre la mania, l' estasi, imperciochè è capace di riconcentrare in se tutto lo spirito. In tale caso l' anima n' è tormentata continuamente, ella non può più allontanarla dalla sua presenza come non può allontanare tutte le funzioni macchinali. Si dice allora che la passione strazia l' individuo, poichè veramente essa estingue e non fa sussistere verun' altra sensazione. Una passione di questa fatta è un desposta che s' impadronisce dell' uomo fisico e dell' uomo morale.

Pertanto non tutte le passioni imprimono la medesima forza al nostro corpo, ed al nostro spirito: sarebbe grande se determinar si potesse la celerità, il vigore di ciascheduna su tutto l' uomo, ma questo è un passo ardito che giammai potrà dare contente risultato. *Alfonso Borelli* ha gettate le basi onde calcolare le forze de' nostri organi e la invenzione del *dinamometro* fatta da *de Peron* ha reso vieppiù facile il misurarle in tutti gli uomini. Ma come assoggettare a legge la potenza diversa delle forze morali sul fisico? Di ciò però non mi grava; è solo mio intento notare che esiste realmente tra esse una differenza stabilita dalla Natura, che l' uomo agisce diversamente sotto l' impero delle passioni, il che si vedrà coll' esporre i differenti segni che le accompagnano.

CAPITOLO V.

Fenomenografia delle Passioni, per provare il loro diverso Elaterio sull' uomo.

„ Chaque passion parle une different langage. „
Despreaux

Il potere che hanno le passioni snll' anima e sul corpo, fa sì che esse producano de' fenomeni su questo e su quella. In effetto osserviamo:

Che nell' *amore* sentiamo una specie di restringimento nella regione destra degli epicordj; un battito più lento nel cuore, una debolezza nella macchina, un' occhio morto, ed abbassato, un respiro duro, un colore pallido, la testa si piega in giù, l' abbattimento è generale. Nello spirito una fiacchezza di attenzione di riflessione ed anche d' immaginazione.

Nella *gelosia* una irritazione ne' visceri, un' occhio fisso, i sopracigli tesi, le labbra un po aperti, un movimento generale, i capelli irti, la testa sollevata. Lo spirito offuscato, la memoria manca, ec.

Nella *gioja* la circolazione è accelerata, la fronte senza rughe, la vivacità della macchina corrisponde alla vivacità dell' anima, le gote, le

labbra prendono un colore rubicondo, l'occhio si gonfia e risplende.

Nella *collera* il respiro è più frequente, le narici si allargano, il cuore si restringe, l'occhio è più sanguigno, la faccia si scolora, le visceri del basso ventre si corrugano, la bile è più diviziosa. Le facoltà morali sono esaltate.

Nell' *afflizione* la circolazione si rallenta, il corpo si dimagrisce: lo spirito resta abbattuto, ec.

Nell' *ira* gli occhi si spalancano e si riempino di sangue, i muscoli brachiali si contraggono fortemente, le mani si chiudono, le narici si aprono: circolazione forte, forze morali vive ecc.

Per non tediare il lettore io lo rinvio all' opera di *Buffon* (Hist. nat. Descript. del' Hom. Tom. II.) ove troverà la semiotica di tutte le passioni. Dal detto io ne inferisco:

Che ogni passione produce diversi effetti sull' uomo: v' è quella che aggiunge forza al fisico ed al morale, e quella che la toglie affatto; una che elettrizza l' anima, e un' altra che la fa languire; quella che dà di forza dieci, e quella che ne dà la o; quella il di cui accesso è istantaneo e quella che lo fa durare per momenti, per ore e per giorni. ec.

Se dunque ve ne sono di quelle che producono effetti contrarj, se ne producono diversi,

se l' uomo ora può avere dieci gradi di forza corporale e mentale, ora cento, deve in buona logica conchiudersi, che non può fare le stesse operzioni in tutti casi: se l' iracondo, il colerico può assaltare e vincere, l' amoroso, l'afflitto ec. non possono fare ciò. Se lo sdegno dà cento gradi di vigoria al mio braccio, l' ira ne dà trenta, e così delle altre. Fate alzare lo stesso peso da uomini diversamente passionati, non tutti lo alzeranno.

Non è quindi *giusto* punire con una pena il colpo dato nell' accesso dell' ira e dell' amore, perche *non è vero* che è stata impiegata eguale forza, nè ha prodotto lo stesso dolore e lo stesso effetto. Lo ripeto non è possibile determinare la forza propria di ciascuna passione, ma che questa varietà vi sia è verissimo, ed il meno attento può osservarla. Si dee far di tutto per tenere dietro alla Natura, poichè è nel più accostarsi ad essa che l' uomo si perfeziona. Speriamo dalla Fisiologia e dalla Ideologia cotesta valutazione.

CAPITOLO III.

Delle Passioni Sociali ed anti-Sociali.

Chiamo passioni sociali o simpatiche tutte quelle che tendono ad unire strettamente fra loro gli uomini; e le appello anti-sociali o antipatiche qualora producano un' effetto contrario.

Alcune delle nostre passioni nascono dal *piacere*, altre si sviluppano pel *dolore*: in conseguenza le prime son tutte attraenti, ossia fan sì che due o più individui si colligano; le altre *ripulsive*, ossia che tolgono i vincoli di due o più uomini. Fra le prime si possono contare: l' *amore*, la *compassione*, l' *amor materno e filiale*, la *riconoscenza*, la *gratitudine*, la *generosità* ec. mercè le quali più uomini stringono de' ligami fra loro. Fra le seconde si possono mettere: la *collera*, lo *sdegno*, la *vendetta*, l' *odio*, la *ingratitudine*, l' *ambizione*, la *superbia*, la *vanità*, l' *avarizia* ec. il di cui effetto è di dividere e spezzare i legami sociali e naturali tra uomo e uomo.

La società può paragonarsi ad un corpo raccozzato di varj elementi di diversa affinità: saper mantenere questa affinità o raffarzarla è lo stesso che renderlo più resistente.

Per ottenere ciò il saggio legislatore dee premiare le azioni, che dipendono dai sentimenti o dalle passioni simpatiche, e punire quelle che suppongono l' esistenza delle antipatiche.

SEZIONE III.

Riflessioni sull' Interesse, sul bisogno, sull' amore, sull' onore, considerati come forze motrici dell' uomo, per la esatta applicazion delle pene.

CAPITOLO I.

Dell' Interesse.

Homo . . . : lupus
Plaut.

L' uomo fa tutto per interesse. Questa parola, presa nel senso generale di *giovare*, *d' interest* dinota che quanto noi facciamo ci è utile o almeno il crediamo tale. Esso è il principale motore degli uomini e la causa delle loro operazioni: come conseguenza del desiderio dell' esistenza e della buona esistenza, è tanto naturale e sì potente quanto l' è la causa da cui dipende.

Niuno sacrifica se per gli altri: ognuno va in traccia del suo proprio bene, e se delle volte comparisce fare de' sacrifizi, chi li fa si è sentito pria compensato, poichè è indubitato che l' uomo si decide a quella operazione che ha meglio giudicata confarsi al suo bene esistere. È per interesse nostro che rispettiam le leggi, le proprietà

altrui, l' altrui donna; è per interesse proprio che il letterato si affatica, che il soldato va sul campo di battaglia; e la stessa Malabar che si brucia sul corpo del marito estinto, il fa anche per suo interesse, poichè spera andarlo a ritrovare nell' altro mondo.

Spesso vengono in urto il nostro interesse e quello de' nostri simili; e colui che cedesse al secondo è un uomo virtuoso, giacchè dee vincere la forza del proprio sentimento.

Allorchè le operazioni degli uomini sono animate dall'interesse generale, esse son degne di premio, ed ove fussero male non debbono punirsi. Chirea che ammazzò Tiberio, e Carlotta Cornay che pugnalò Marat non dovean essere puniti, poichè liberarono Roma e la Francia da due belve desolatrici: l' interesse generale era per l' appunto questo ed i Romani ed i Francesi con tali omicidj vi lucrarono. Catone, uomo tanto severo di costumi e di probità, nella causa di Milone si fece a sostenere che non dovea essere punito perchè era interesse generale togliersi davanti uno de' più nocevoli cittadini come Clodio.

Quando l' interesse proprio si è sacrificato per salvare l' altrui, cotale azione dev' essere premiata se non è mala, e se l' è, debb' essere paragonata coll' oggetto che si è voluto salvo; p. e. colui che avesse salvata la vita ad un uomo caduto nelle

onde, esponendo se al periglio; o quando la sua casa ed un edifizio pubblico si trovassero fiamme, fuss' ei accorso ad estinguerlo in questo, non curandosi della propria abitazione, tali azioni debbono essere decorate.

Quando il proprio interesse ingoja il bene de' nostri simili e regola tutte le azioni nostre, esso si dice *Egoismo:* l' uomo è allora una pianta parassita che succhia a spese delle altre. Le sue azioni debbono esser punite aspramente.

In tutte le operazioni degli uomini dee dunque sempre aversi riguardo all'utile di tutti o della maggior parte de' cittadini, e nel contrabilanciarlo col proprio, se ne dedurrà la bontà o la perversità di quelle.

CAPITOLO II.

Del Bisogno.

Oh tiranno Signore
De' miseri mortali
Oh male, ho persuasore
Oribile de' mali,
Bisogno, e che non spezza
Tua indomita fierezza?

Parini.

Cosa è il *bisogno*? È la certezza del prossimo fine; è il vacillamento del sentimento della propria esistenza. Quindi è che per fare ritornare questo sentimento nella sua integrità, si agisce senza ritegno e senza pavento. Il Legislatore non deve badare alle azioni commesse per simile impulso, poichè è la natura stessa che allora grida, è per oggetto di mantenere il più grande de' nostri desiderj.

È lo stesso istinto che ci spinge e che ci urta a sollecitare la nostra conservazione, ed il porre un' ostacolo a questo istinto sarebbe iniquo e tiranno. Lo infelice che senza pane per quattro dì, ne avesse rubato nn tozzo all' opulente, no non dev' essere punito.

Si sa che l' idea del *bisogno* esclude ogni *speranza* di potere rimediare allo stato attuale.

I delitti dunque commessi dietro la spinta del bisogno non è umano nè giusto punirli.

CAPITOLO III.

Dell' Amore.

Piccola è l' ape, e fa col picciol morso
Pur gravi e pur moleste le ferite:
Ma qual cosa è più piccola d' amore,
Se in ogni breve spazio entra e s' asconde
In ogni breve spazio? . . . .
. . . Eppur fa tanto grandi e sì mortali,
E così immedicabili le piaghe
Ohime! che tutte piaghe e tutte sangue.
Son . . . . . .

Tasso

Come nel mondo fisico vi è l' attrazione universale, nel mondo morale evvi ancora, ed essa si appalesa per l' *amore.*

Metafisicamente parlando può dirsi che l' *amore* è la causa dell' esistenza mondiale e di quella di tutti gli esseri, poichè ciascuno tende unirsi in varie guise or con questo, or con quello.

L' amore è stata la cagion della nostra nascita e noi viviam con amore, e poichè è un carattere che ci viene dalla nostra organizzazione, desso ci assiste sempre e tutti gli uomini, saggi che sieno, non possono sfuggirvi. Tutto nel mondo è *amore* ossia *tendenza*, e fino a

che noi non ci uniremo a Dio, saremo sempre amanti.

L' uomo nelle istituzioni sociali ha introdotto la distinzione di amore *lecito* ed *illecito*, distinzione che tra i selvaggi non si trova affatto. Essa è salutare, poichè la fissazione del *mio* e *tuo* tanto richiedeva, e per fare rispettare la propria donna vi voleva questa linea di demarcazione. La donna altrui ha già trovato il suo *appoggio*, il suo centro di *gravità*, per conseguenza coll' unione ed ha perduta l' attrazione, e non può più essere attratta.

Quindi è, che se un' *amore illecito* abbia indotto l' uomo a commettere de' delitti, esso dev' esser più gravemente punito; ma se la causa è stata un' amor lecito, la pena dee discendere, giacchè si sono secondati gl' impulsi della natura: p. e; se un' amante acceso avesse ucciso il fratello del suo oggetto, perchè esso impediva questa unione, la sua punizione deve seguire dietro la considerazione della causa che l' ha spinto.

Parimenti un delitto commesso per *amor disprezzato*, dev' essere scusato. Sappiamo l' infelicità, l' angoscia, la disperazione di Didone, di Calipso, di Medea. L' amante disprezzato non sente più, istupidisce, piange, e corrucciato è capace di commettere qualsiasi eccesso. Ottone Sagitta che ammazza Ponzia Postuma ha una scu-

sante nel forte amore che le portava, e che costei non curava (*Tacito* An. XIII.) (1).

Se amor fia volto in odio
Non v' ha egual rabbia in terra,
Spregiata amante è furia
Qual non Averno serra.

---

(1) L' Imperatore Giustiniano avea ordinato che si avesse dell' indulgenza per i delitti commessi nell' amore. *Novimus etenim et castitatis sumus amatores sed nihil est furore amoris vehementius, quem retinere philosophiae est perfecte monentis, et insilientem atque inhaerentem concupiscentium refraenantis. Nov.* 74. *c.* 4.

CAPITOLO IV.

Dell' Onore.

O bella età dell' oro,
Non già perche di latte
Sen corse il fiume e stillò mele il bosco;
Ma sol perche quel vano
Nome senso soggetto,
Quell' idolo d' errori, idol d' inganno
Quelche dal volgo insano
Onor poscia fu detto,
Che di nostra natura 'l feo tiranno
Non mischiava il suo affanno.

Tasso.

Onore viene da *onus*, peso. Per comprendere la genesi di questa parola è mestieri rimontare a quella della voce *virtù*.

Allorquando l' uomo era tutto senso, la forza del proprio corpo richiamava l' attenzione degli altri, e l' uomo nerboruto faceva la loro ammirazione. Nei combattimenti, nelle lotte, nella caccia costui dovea naturalmente distinguersi e perciò esso divenne il capo e venne riverito da tutti, quindi il *merito* si fè consistere nella *forza*:

,, Non v' ha gloria maggior di un' uom vivente
,, Che avvanzar gli altri nel vigor del braccio
,, E de' suoi piedi . . . .

Omero, Odis.

Le maggiori prodezze di Ercole, di Achille, di Bellorofonte, di Teseo hanno per base la forza, ed Omero per vantare Ettore ci dice che lanciò un quarto di macigno su i nemici.

Il ratto delle donne delle Tribù di Beniamino, delle Sabine e la celebrazione de' matrimonj per *usum* presso i Romani, confermano i miei detti. Così nacque la parola virtù, e l' uomo *forzuto* si disse *virtuoso* (da *vis*). Egli imponeva nelle assemblee, ed i suoi detti, le sue operazioni fean *peso* nell' animo degli astanti che le rispettarono e le dichiararono *onorevoli*.

Coll' andar del tempo, e col crescere de' lumi gli uomini cessarono di dare un rispetto a ciò che si poteva avere per un' azzardo, e 'l diedero alle facoltà morali pel cui perfezionamento si deve sudare.

Le idee d' *onore* sono diverse secondo i popoli, secondo lo stato di coltura, secondo le Religioni. Così, presso gli Europei la deflorazione è il maggiore dissonore; nel Tibet all' incontro quelle giovani sono più onorate che portano al collo più mostre di unioni avute co' viaggiatori, ai quali le madri stesse le presentano.

Il latrocinio presso i Lacedemoni era onorevole.

Pertanto quel che bisogna notare si è che sebbene l' onore, secondo *Montesquieu*, sia un pre-

giudizio di ogni persona e di ogni condizione, per essere tenuto in conto dagli uomini della nazione medesima fa d' uopo che si sia *onorato*: la *stima*, la *valuta personale e morale* dell' individuo poggia sull' onore, e qualunque si fosse la sua natura, esso ha una forza tanto grande da vincere qualsiasi dolore ed anche la morte. Terone il Tessalo recide il suo dito pollice senza lamento per onore. I giovani Lacedemoni battuti a sangue dinnanzi l' altare di Diana non piangono per onore. ec;

Ogni uomo dunque aspira ed ha dritto al rispetto altrui, come egli stesso ha il dovere di rispettare i suoi simili. Non si può essere *valutato*, *stimato*, *rispettato* (parole che esprimono una cosa) se non si gode di quei requisiti sanzionati dall' oppinione generale, dalla legge e dalla Religione, requisiti che costituiscon la così detta vita civile. L' interesse nostro è grande per mantenere, e moltiplicare questi requisiti. Un attentato dunque che li si fà è un attentato di sommo rilievo, poichè ha per iscopo il pubblico disprezzo, e l' isolamento morale degli uomini: quindi colui che avesse delinquito per serbare intatto il suo onore tiene una diminuente nella causa che il fece delinquere.

PARTE TERZA

CAPITOLO I.

Delle Pene in generale, e loro Divisione.

Tutte le nostre sensazioni si riducono a *dolore* ed a *piacere*; loro mercè la Natura ci ha dato il mezzo da distinguere ciocchè ci nuoce e ciocche ci giova. Allorchè noi abbiamo osservato che un' oggetto ci produce del dolore, non facciamo che fuggirlo, e viceversa.

Similmente il Legislatore, il padre di famiglia, il direttore di una comunità, tenendo la stessa strada della Natura, usar dee *mezzi dolorosi* onde avvertire che quelle tali azioni sono di nocumento al benessere del tutto sociale. Questi mezzi dolorosi faranno sì che le sudette azioni non vengano replicate poichè il dolore che si fa provare è il segno di doverle fuggire.

Cotesti *mezzi dolorosi* si dicono pene. Ed in vero se considerar si voglia che ogni sensazione la quale contribuisca alla nostra buona esi-

stenza è un *piacere*, la opposta sarà *dolore* e perciò una pena: la etimologia di questa voce lo indica. La ποινη, dice il celebre *Genovesi*, ond'è la latina *poena*, suona in prima proprietà tutto ciò che ci *aggrava*, *afflige*, *crucia*, *tormenta*, *addolora* ec. Essa è derivata dal verbo πονω, *gravare*, *opprimere*, *faticare*, *affannare* che i Latini dissero *poenio* e *poenire*. (Diceosina).

Intanto possiam dividere le pene in due grandi classi, una che abbraccia le pene fisiche l'altra le morali.

CLASSE I.

Pene fisiche.

Tutte le pene possonsi dire *afflittive*, giacchè esse cruciano il corpo, o lo spirito.

Il dolore può essere *fisico o morale* quindi, la prima e la più generale divisione delle pene è di *fisiche o morali*.

Il dolore può essere *permanente o momentaneo*, quindi le pene di *diversa durata*.

La natura mercè del dolore ci restringe le facoltà che abbiamo, quindi da là si possono prendere le pene *coercitive*.

Il dolore può produrre la morte quindi le pene *mortali*.

Ma la sorgente de' nostri piaceri e de' nostri dolori sta ne' sensi: son questi i messaggi destinati a metterci in rapporto con tutto il mondo; noi quindi possiamo avere tanti generi di dolori quanti sono i sensi, e per conseguenza specificando le pene corporali diremo :

a. *Pene di vista*, le sensazioni dispiacevoli che riceviamo per questo senso
b *di Udito.*
c. *di Odorato.*
d. *di Gusto.*
e. *di Tatto.*
e. *Astinenza di parlare.*

Infatti vediamo che la madre ed il maestro se ne servono con vantaggio nel correggere i ragazzini. La minaccia di un ombra, il rumor di una catena, la proibizione del mangiare, il legno nella bocca riducono all' obbedienza il fanciullo. Esse si possono usare anche contro gli uomini fatti, avvanzate però di dose, e molte sono le nazioni che le adoperano.

CLASSE II.

Pene morali.

a. *Perdita di Proprietà.*
b. *Di Onore.*
c. *Liberta individuale ristretta.*
d. *Allontanamento da un luogo.*
e. *Riprensione.*
f. *Isolamento.*

Poichè dunque la pena è una sensazione dolorosa, è d' uopo studiare le cause che fanno variare la sensibilità fisica e morale dell' individuo, altrimenti non si potrebbe dare lo stesso grado di dolore a due o più persone che avessero commesso lo stesso delitto. ,, Ogni causa di piacere, ha detto il profondo *Bentham* (Trattati di Legisl. Tom. II.) non dà a ciascuno lo stesso piacere ogni causa di dolore non dà a tutti lo stesso dolore . : . . Una legge che non avesse riguardi al sesso, all' età, alla fortuna, all' educazione sarebbe doppiamente viziosa; come inefficace e come tirannica. Troppo severa per uno, troppo leggiera per l' altro, sempre peccante per eccesso o per difetto.,,

CAPITOLO II.

Delle Cause che fanno variare la facoltà di sentire.

a. La *Età*. La sensibilità soffre una variazione progressiva in tutto il corso della vita, in guisa che l'uomo, come dice *Buffon*, muore a poco a poco e per gradi, la vita si perde per gradazioni successive e la morte non è che il completo esaurimento di quella. Nella infanzia, ove il sistema nervoso prevale a tutti gli altri, i fluidi sono in maggior dovizia, ed il cervello grandissimo per rapporto al corpo (1), dessa è nel maggiore esaltamento. È nel massimo decadimento nella vecchiaja per la languidezza de' nervi, per l'ossificazione di molti organi, per l'indurimento del cervello, per l'appassimento del tessuto cellulare.

b. Il *Sesso*. Nelle donne, siccome i loro nervi sono più grossi di quelli dell'uomo, i loro

(1) Il cervello del fanciullo è come 22: 1; nel vecchio è:: 35 : 1.

muscoli meno vigorosi, le fibre carnose più molli, il tessuto cellulare più mucoso e più rallentato (*mulieres rariori praeditae carne* , *Ipp.*) godono esse di una sensibilità più viva, più esaltata, ma meno durevole.

. . . . *Varium et mutabile semper*
Femina . . . . (1)

I soggetti gracili, i letterati, il di cui sistema nervoso ha preso un' ascendente sugli altri sistemi, presentano anche una sensibilità vivissima, una delicatezza corporale eccessiva, che porta delle volte alla morte: *est aliquis morbus per sapientiam mori*: Al contrario gli uomini atletici, muscolosi, pelosi hanno un senso ottuso e la stupidità è loro propria.

c. *La grandezza cerebrale*. Tutti gl' individui che hanno più o meno cervello, relativamente al corpo godono anche di diversa sensibilità. La biografia degli uomini illustri, e la descrizione de' Cretini, degl' Idioti l' han comprovato. Leibniz, Leone X, Haller, Mirabeau, Montagne, Bossuet, Voltair, Kant ec. aveano un capo voluminosissimo (*Spurzeim, Nouvelle Phis. du cer-*

(1) I Greci solean dare alle donne il nome di *Psyche*, *anima* per dinotare la loro grande sensibilità.

veau). All' opposto *Pinel* ha notato che gli Idioti ed i Cretini della Svizzera hanno una testa che è il decimo della intera statura, nel mentre dovrebb' essere di un settimo, prendendo l' Apollo di Belvedere pel tipo. Il cervello di alcuni idioti secondo *Georget* ha di circonferenza 16 a 18 pollici quando dovrebb' esserlo di 19 a 22. Il dottor *Patterson* di Calcutta ha provato in una memoria presentata alla Società Frenologica d' Edimburgo che la testa degl' Hindous è a quella degli Europei come 2 a 3, o come quella di un ragazzo di 15 anni a quella di un' uomo di 30, percui a suo avviso venti mila Europei comandano 100 millioni di essi. *Ippocrate* avea anche osservato che i Macrocefali del Faso erano stupidi per questa ragione. Non è difficile indovinarne la causa: il cervello è il tronco del sistema nervoso, e l' organo segretore della materia che scorre per i nervi, quanto più grosso l' è più in dovizia sarà l' *innervazione*.

d. Il *temperamento*. Il *sanguigno* godendo di una facilità e di una certa forza ne' movimenti circolatori, il suo tessuto cellulare essendo molto mucoso, i suoi nervi sfioccati nell' estremità e le membrane un po tese, la sua sensibilità è più pronta, più ricca, più esaltata. La circolazione degli umori nel *bilioso* essendo energica e forte, l' estremità nervee dure, le fibre muscolari rigide,

le membrane secche e tese ec. la sua sensibilità è forte. Nel *melanconico* le stesse parti presentando una rigidezza, e la circolazione degli umori essendo languida, la sensibilità è poca, ma concentrata. Nel *muscoloso* questa è minima ed ottusa pel predominio del sistema muscolare, per la durezza de' nervi e per l'indurimento delle membrane.

e. Il *Reggime*. La diversità de' cibi e delle bevande diversamente agendo sulla economia animale, apportano una modificazione notabile nella facoltà di sentire; coloro che si pascono di erbe senton meno forte di quelli altri che si cibano di carne. La insensibilità de' secondi li dà un carattere di ferocia, propria de' carnivori e degli animali da preda. *Omero* dipinge Achille ferocissimo perchè fu cibato di carne di lione, e *Tito Livio* racconta che Annibale facea mangiare ai suoi soldati la carne umana per renderli tali; dal che si vede la giustatezza delle espressioni di Voltaire, che lo stomaco governa il cervello.

f. Le *Malattie*. Alterando queste l'intero sistema macchinale, danno al sistema nervoso ora più squisitezza, ora più durezza secondo la loro natura.

g. Il *Clima*. Nelle contrade settentrionali il freddo condensando e fortificando i solidi, rallenta la circolazione, il sistema cellulare e nervoso

presenta una durezza, si diminuiscono tutte le funzioni organiche, e la sensibilità è così minima che secondo le relazioni di *Pallas*, *Dixon*, *Gmelin*, ec. gli abitanti di quelle regioni si conficcano nel corpo porzione di ferro e di vetro senza punto dolersi: per soleccitarli, dice Montesquieu, bisogna scorticarli. Lo stesso effetto produce l'eccessivo caldo, in modo che gli abitatori del Sayd, della Nubia ec. presentano una insensibilità anche al fuoco ed al ferro (*Pugnet*).

Al contrario nelle Zone temperate un giusto calore vivifica le funzioni organiche, gli spiriti sono più abbondanti, e la sensibilità più viva.

h. La *Educazione*. I nostri organi possono prendere quel pendìo che li si dà. Si è detto che l'educazione può far tutto, poichè può far tacere la voce della natura, o accrescerla. La insensibilità di un Tiberio, di un Eliogabolo, di un Nerone avea preso il carattere del loro sistema di vita. L'educazione avea resi insensibili i Lacedemoni anche ai piaceri più dilicati.

i. L'*Abitudine*. Essa ottunde il senso, fa perdere' alla' sensibilità la sua vivacità naturale e la circonscrive (1).

---

(1) Leggasi la Memoria di *Main-Biran* sull'abitudine

Si comprende che quando la sensibilità è viva, ottusa, forte, le facoltà della nostra anima le corrispondono; evvi un ritmo tra il morale ed il fisico, nè v'e bisogno di ulteriormente dimostrarsi.

Una lattitudine dunque è necessario che si lasci al giudice, poichè aspettando a lui applicar le pene, egli solo è in istato di poter conoscere lo stato fisico e morale dell' individuo.

CAPITOLO III.

Del fine delle Pene.

Non quod peccatum est exigitur paena, sed propter exemplum vel tempus futurum.

Plato. de Legibus Lib. IX.

Il sistema di punizione tenuto finora da alquante Nazioni non ha avuto altro per intento che *la vendetta*. I tormenti inventati per infelicitare l'umanità, le pene aspre sanzionate dalle loro leggi il dimostrano. È questo un indizio de' pochi avvanzamenti de' lumi, poichè questa passione non è che del selvaggio e dell' uom fiero e rozzo. Infatti sono gl' In sulari del Mare del sud che divorano i loro nemici per vendetta: sono gli abitatori dell' Isola di Sumatra, delle solitudini dell' Africa e dell' America che scorticano i lor nemici e ne succhiano il sangue dalla mammella: è il feroce Topinambuo, il sanguinario Algonquin che nell' andare alla guerra intuona l' inno di vendetta „ Io vado a vendicar la morte de' miei fratelli; io ammazzerò, ester-

minerò, saccheggerò, brucierò i miei nemici, menerò de' schiavi, divorerò il loro cuore, farò bollire la loro carne, succierò il loro sangue, porterò meco la loro capellatura e mi servirò de' loro cranj per farne delle tazze (*Bossu.* Nouv. voyage Ind. Occid; *Virey* Hist.dẽ Genr. Hum.) Le leggi prendendo la tinta del carattere di quei che l' han fatte mirano anche alla vendetta, e sanno di egual ferocia.

Ma i principj co' quali hansi a regolare popoli inciviliti tender debbono a nobile scopo; le legislazioni di questi invece di guardare a *vendicare* le offese, mirar deggiono a prevenirle ed a ripararle. Consiste in ciò lo spirito di saggezza la quale non è niente senza la preveggenza. Il vendicarsi di un torto non è gran fatto, è anzi la cosa la più semplice; ma il prevenire de' disordini in una famiglia, unire tutte le volontà, legarle con interessi comuni, è proprio dell' uomo di genio.

Si arriva a ciò col render impossibile all' uomo, mercè mezzi igienici di politica, di poter nuocere al suo simile, col minacciargli de'dolori ossia delle pene e renderle esemplari. Quando per una data vivanda, a cagion d' esempio, un nostro simile è caduto in malattie, la sorte di costui ci servirà di scuola. Parimenti quando abbiam visto

che per quella data azione un' uomo trovasi aver subita una pena, non siamo tanto sciocchi da imitarlo nè esso così stupido da ripeterla: è tale la nostra natura che non può familiarizzarsi col dolore.

Il fine adunque delle pene è di parlare ai cittadini a non voler commettere la tale azione, elevata a delitto dal Legislatore; a far sì che il reo di prima determinazione non si renda di replicate determinazioni. *Nemo prudens punit quia peccatum, sed ne peccetur.* Sensatamente osserva *Roscoe* che invece di associare le idee di *delitto* e di *pena*, dovremmo accoppiare quelle di *delitto* e di *emendazione*, riguardando la pena come un mezzo onde effettuire tale emenda.

CAPITOLO V.

Leggi di Zoonomia e di Terapeutica Politica per la esatta applicazion delle Pene.

Ad ottenere quanto nel capitolo precedente abbiam detto non basta infligger delle pene. Una cognizione della natura delle sensazioni e de'sentimenti è necessaria al Legislatore, giacchè il *dolore* (pena) va nella classe di quelle. Le seguenti leggi, frutto di Fisiologiche considerazioni, serviranno a spandere molta luce all'uopo.

LEGGE I.

Ogn' impressione per essere avvertita dall' individuo deve vincere la sua sensibilità. Il dolore o il piacere è il di più del moto impulsivo sull' organo sensifero e cerebrale.

II.

Il dolore (*pena*) di minima potenza fatto sentire replicate volte e continuamente, produce un' effetto uguale a quello del dolore che agisce fortemente.

III.

Il piacere continuato può tralignare a dolore e può produrre la morte.

IV.

La pena continuata a capo di un dato tempo, se non si cambia di dose, non produrrà alcun' effetto.

V.

La pena maggiore elide la minore.

VI.

Due pene che aggiscano in pari tempo una sarà la pena.

VII.

Per far sentire due pene bisogna farle agire separatamente.

VIII.

Una dose avvanzata di pena irrita, poca dose non da' alcun risultato.

IX.

L' effetto delle pene è in ragione inversa dell' abitudine.

X.

L' effetto delle pene fisiche è sempre certo: quello delle pene morali cambia secondo la educazione degl' individui.

XI.

In concorrenza di pene morali e fisiche, queste si faranno sentire più delle prime.

XII.

Il dolore della pena per produrre l' effetto desiderato dee sorpassare i piaceri del delitto.

XIII.

La morte non è il foco de' dolori, ma è il dolore il più debole poichè viene dopo che lo

spasmo ha percorso tutti gli stadj della vivacità.

XIV.

La pena dee parlare alla immaginazione ugualmente che al senso: valdire dee contenere una giusta dose di terrore.

XV.

La pena quando non è pronta pare ingiusta.

XVI.

La pena può essere compensata da un complesso di palpiti fatti soffrire per un determinato tempo.

XVII.

Poichè abbiam detto che la sensibilità varia secondo le circostanze enumerate nel capitolo II; esprimendo desse con segni algebrici a, b, c, d, e, f, g, ec. la pena x sarà il prodotto di a + b + c + d + e + f ec. e la diversità delle pene di due individui è come le circostanze abcdefg di uno sono a quelle del secondo. Quindi per far sentire ad *ambi* la stessa pena basta variarla nella durata e nella quantità.

CAPITOLO V.

Della pena Capitale.

On n'a droit de faire mourir, meme pour l'exemple, que celui qu'on ne peut conserver sans danger.

Rousseau.

Parrà ardimento il vedermi entrare in una lotta ove per campioni trovansi da ambe le parti genj che han dato perfezione alle scienze, e legge agli uomini. Ma senza la mira presuntuosa di decidere io la quistione, il fo piuttosto per esternare la mia oppinione su questa altissima quistione.

Loche, *Filangieri*, *Mably*, *Montesquieu* *Constant* ec. da una parte difendono la pena capitale; dall'altra *Beccaria*, *Pastoret*, *Livingston*, *Bentham*, *Lepelletier S. Furgeau*, *Bradford*, *Duspectieux*, *Guizot*, *S. Priest* ne vogliono l'abolizione,ed ultimamente *Destutt-Tracy*, e *Berenger* ne han proposta l'eliminazione nella camera de' Pari (Seduta de' 6 Ottobre 1830).

Presentiamo la quistione nel suo vero senso, poichè domandare se il Sovrano abbia un tale dritto è lo stesso che perdersi parole sen-

za giammai conchiuder nulla. Fa d' uopo sol chiedere, come l' osserva il *Col. de Weiss*, se la pena capitale sia utile, se sia un mezzo indispensabile per estirpare il delitto. Guardata la cosa sotto questo aspetto ecco in breve quelche posso dire.

Il delitto è un morbo.

L' uomo delinquente è una pianta pestifera.

Il fine della pena è di estirpare il morbo, e correggere la parte.

Or quando il delinquente non ha cambiato di carattere, quando ha una pravità decisa, quando non ostante qualunque pena continua esso ad avvelenare la società, qual mezzo dee usarsi a suo riguardo? La risposta è facile, bisogna sbarazzarsi di lui. Tanto fa l' accorto villazzone, tanto fa il chirurgo saggio. Quando l' uomo ha acquistato un' abitudine è difficile, se non anche impossibile, il farla abbandonare: si è detto con ragione che *l' abitudine* è una *seconda natura*.

Senza dubbio la pena capitale considerata come mezzo di prevenire il delitto, non sarà di grande diga, poichè tutto ciò che agisce da lontano sull' uomo perde forza al pari di ciò che agisce continuamente su di lui. Serva di esempio l' indebolimento che scorgiamo all' idea della nostra

morte, la quale si è resa tanto debole da essere insufficiente a trattenere le azioni che ci ledono nella coscienza.

Ma non per ciò che l'ultimo supplicio debb'essere eliminato. Io lo considero come il taglio necessarissimo alla cancrena, come il ferro e il fuoco del cerusico. Ond'è che sarei di avviso fare eseguire la morte senza pubblicità, come solea pratticarsi in Roma nei primi tempi, ove la condanna si eseguiva nelle prigioni, poichè l'incertezza de' patimenti parla più che la vista di quelli, e perchè l'apparecchio solito a farsi si vede solo da quei pochi che vi si portano, i quali moltissime fiate non ne traggono alcun partito. Si potrebbe accompagnare la pubblicazione della sentenza di morte con una descrizione spaventevole di chi va a morire, poichè la vista sanguinolenta del giustiziato, la ripetizione di questa tragedia può produrre un effetto contrario al fine, come più volte è accaduto che mentre eseguivasi la condanna di morte, sono stati commessi dei delitti che portavan a quella.

Se se ne toglie la morte, quale sarà la pena che dovrà rimpiazzarla? Forse la pena perpetua? Che no dal perchè se l'uomo nelle sue più avverse vicissitudini non lascia la speranza di poter vedere un bel giorno, questa stessa spe-

ranza distruggerebbe la possa della pena, e gli farebbe tentare tutti i mezzi per evadere. Nè vale il dire che un luogo sicuro di custodia, che mura doppie, che porte di ferro il guatino, poichè l' uomo può e fa tutto quando il vuole. Oltre a ciò tanti e tanti invece di trovare una pena in quella vi veggono la loro situazione, assicurandosi così com' essi dicono, *un pane* che giornaliermente li manca.

Potrebbe surrogarlesi l' esilio perpetuo? È vero che si allontana in questo modo la pianta velenosa, ma essa può sempre ritornare ad agire, e più energicamente. E poi per un' uomo che non ha tetto, nè proprietà, nè figli, nè parenti, questa pena non è nulla: per un' uomo che non apprezza i legami della Patria essa è un bene.

Nessuno più di me può vantarsi di avere un cuore per l' umanità; ma l' interesse di questa umanità, l' amore di accrescere la sua felicità, di minorare i suoi mali richiede la distruzione de' suoi distruttori, di quelle pantere desolatrici che godono nel mirare le carni fumanti ed il sangue colore.

La mia oppinione è dunque che la pena di morte sia assolutamente necessaria per estirpare il delittio; ma la vorrei limitata ai soli casi di omicidj replicati, ed ai delitti contro lo Stato.

CAPITOLO VI.

Delle pene Perpetue.

Ciò che avverte continuamente finisce col non avvertire più.

Mably.

Rinserrare nell' oscurità di una prigione un infelice per tutta la vita, torgli la speranza di potere ritornare fra i suoi, è fargli pesare ad ogn' istante la pena. Di quest' uomo o se ne vuole l' emendazione o se ne vuole il gastico; la prima è in contradizione colla pena, il secondo non può eguagliare la somma de' mali prodotti col suo delitto.

Di quelli uomini che hanno assaggiato lo squallore della carcere, il cuore si rende più sensibile, il giudizio si raffina ne' patimenti, uscendo se ne può sperare una riforma di vita; ma colle pene perpetue se ne chiude l' adito, e quanti muojono coll' idea di voler fare del bene se fosse dato loro sortire da quel luogo di dolori!

È una misura anti-economica, poichè lo Stato si carica di spese superflue, obbligato a mantenere uomini fiacchi per lo più a capo di pochi anni, e vecchi in gioventù.

È una pena anti-morale, giacchè accresce

l'inumanità, la ferocia, dal perche quei che vi sono addetti per la custodia trattando con la disgrazia e con i lamenti, acquistano una durezza di cuore che l'impedisce di sentire le voci sincere delle natura e della morale Evangelica.

Il dico con coraggio, è questa una delle pene che ci è rimasta dalla barbaria, e che i lumi della filosofia non han bastato a proscrivere (1).

---

(1) L'adozione delle pene *perpetue* ed *indelebili* ha potuto avere origine dalla massima de' filosofi del Portico, i quali riputavano *per sempre perverso* l'uomo che si fosse reso colpevole una volta.

CAPITOLO VII.

Delle Pene Indelebili.

> La marque a ancora quelques apologistes, elle ne devrait en avoir aucun ; elle est ancore sanctionée dans la plupart des legislations actuelles, elle ne devrait l'etre nulle part.
>
> *Ducpetiaux.*

Quale barbaro costume è quello di segnare con marche perpetue il carattere di cui le circostanze rivestirono un dì l'uomo? Perchè fare guardarlo sempre come perverso? Tanto per l'appunto fanno le pene indelebili, alla vista delle quali si svegliano negli animi le idee di odio e di disprezzo che un tempo ebbero per il reo. I legislatori più saggi dell'antichità Mosè Zoroastro, Ligurgo ec; non l'ammisero ne'loro Codici, poichè ne videro l'ingiustia, e la stessa Assemblea Nazional di Francia abolì il marchio nel 1791. Se un'uomo ha potuto mancare in un momento di collera, presto o tardi si ravvederà, ed intanto ricordargli per sempre con un segno indelebile la sua mancanza è addolorarlo ad ogni momento. Il suo animo oppresso dal dispiacere può esasperarsi e fare quello che si vorrebbe prevenire.

Per giustificarla i suoi fautori dicono che essa fa una viva impressione ; che è un mezzo onde riconoscere il recidicivo; che è utile e giusta , doppio carattere che decide della bontà delle leggi criminali. Io credo che coteste ragioni saranno ridotte al loro vero valore , considerando che la continuazione fa amettere alla pena la sua forza ; che la società non è una mandra di bestie che vagano alla rinfusa; che ogni pena può essere *utile* quante volte favorisce i progetti di chi la inventò. ,, Il marchio ! esclama *Lally-Tollendal* (Discours. Pron. dans la Sèance de la Ch. des Pairs , del 27 avr. 1819) accesso da un nobile disdegno , quella tra tutte le pene che avrebbe dovuta essere la prima abolita , la più atroce forse , la più degradante per l' umanità e più opposta al sentimento ed ai rimorsi , la più irreparabile quando la giustizia ha avuta la disgrazia d'ingannarsi, poichè l' innocente la di cui testa è stata dal ferro recisa riposa almeno nella tomba , ma lo innocente calunniato, riabilitato , e che resta marchiato ! . . . .

Molti governi, interessati dell'umanità, hanno abolite le pene indelebili. Possa il loro esempio servire di lezione a quelli ove ancora desse sussistono, affinchè l'uomo tiri meno infelicemente i pochi dì della sua vita su questa valle di lagrime.

CAPITOLO VIII.

Della Confisca.

Ché se 'l conte Ugolino aveva voce
D' aver tradita te delle castella
Non dovei tu i figliuoli porre a tal croce.

L' uomo è figlio delle proprie azioni: esso solo è risponsabile delle sue colpe. La pena della confisca è ingiustissima, perchè fa cadere la punizione sui figli e su i parenti che non presero parte alcuna al delitto: è una delle pene che ci rammenta i tristi tempi della ignoranza e del servaggio. Essa è pericolosa poichè un'infelice che si vede privo de' suoi beni a causa di un suo appartenente si arma di odio per la legge. La giustizia non è in dritto di far cadere su di me la pena che si è attirata il mio genitore; io posso pensare diversamente di lui. Colla confisca invece di correggere il reo si esaspera il suo animo e si dà l' incentivo onde inferocire non solo esso, ma anche quelli che sono stati spogliati ingiustamente.

PARTE QUARTA.

CAPITOLO UNICO

L' Arte di far le leggi Penali.

Artes citae, veloque rates, remoque reguntur,
Arte leves currus.

Ov. de Ar. am.

Il medico si dà pria a conoscere la scienza della vita, e poi ne studia le anomalie nel letto degli ammalati; pria s' incarica di conoscere la Fisiologia e poi entra nella Patologia: senza di quella non può nè classificare nè ricettare.

Coloro che son chiamati a regolare i destini de' popoli perloppiù non studiando la natura, la vita sociale, non barazzandosi conoscere in che quella consista, classificano senza regola, ricettano senza calcolo, sperano senza fondamento; e così invece di diminuire il numero delle malattie, invece di curarle, pregiudicano viappiù alla sanità, fino a che poi veggono la risoluzione del corpo sociale. Un cattivo codice penale è un

cattivo ammasso di medicine, è un falso trattato di Patologia che toglie quel che vuol dare.

Conoscere dunque il vero stato sanitario della società per promuoverne la durata, per accrescerlo, per fortificarlo è la prima delle occupazioni che assiste i Regnatori.

Ma come poter venire in cognizione di ciocchè costituisce la così detta *vita* sociale? Qual pelago non si presenta a prima vista all' occhio il più uso di meditare?

L' uomo e la società non sono che uno studio. Analizzare le proprietà degl' ingredienti di un tutto è determinare quelle del tutto istesso. Conoscere la natura umana, è conoscere la società. L' uomo di un luogo è lo schizzo della Nazione di un punto terraqueo. Notomizzando dunque il cuore umano, decomponendo la massa de' suoi desideri, delle sue inclinazioni, de' suoi bisogni, si è saputa la massima somma de' bisogni, delle inclinazioni sociali. La loro conoscenza conduce ad un doppio scopo, a quello di rimediare a questi bisogni, a quello di non opporvisi.

L' uomo cambia di abitudini, di pregiudizi, d' istituzioni secondo le regioni, secondo i climi; ma ha in se delle cose che non sono punto soggette a variazione, e che sono comuni agli uomini di tutti i tempi, e di tutti i luoghi.

Egli ha ricevuto de' caratteri, i quali dipendendo assolutamente dalla organizzazione, sono sempre i medesimi, qualunque sia la terra che abiti, perchè la sua organizzazione è invariabile. Si trovano nel fondo del cuore umano de' sentimenti immutabili ed eterni, sentimenti che costituiscono quelche generalmente si dice dritto di Natura. In traccia di questi sentimenti mi son dato nella parte che mi occupa, ed ho enumerati quelli che ho potuto, lasciando ad altri verificarli ed accrescerli. Comunque sia la mia analisi, nè può compromettere la scienza, nè può essere causa di errori, poichè unico mio fine è stato di mostrare che tutti i nostri *desideri* elevar si debbono a *dritti*.

Possono dividersi in tre grandi classi i desideri umani, ciascuno de' quali ne fa nascere altri di meno importanza, e che chiamo *secondari*.

a. Classe I. *Desideri che si rapportano alla nostra conservazione*.

b. Classe II. *Desideri che si riferiscono alla nostra libertà individuale*.

c. Classe III. *Desideri che tendono alla nostra buona esistenza*.

La enumerazione è la seguente.

Desiderio di vivere.
di continuare a vivere.
di allontanare ogni causa nociva.
di avere il necessario.
di non essere molestato.
di vivere le persone e le cose a noi care.
di adorare il Creatore.

desiderio di usare liberamente delle nostre facoltà fisiche e morali.
di profittare de' nostri lavori.
di godere della nostra cosa.
di amare chi ci piace.
di scegliere uno stato.
di non essere maritato per forza.
di essere il padrone esclusivo della nostra moglie.
di non venire privato de' figli.
di far ciocchè ci piace.
di mangiar ciocche si vuole.
di vestire come ci aggrada.
di andare dove ci pare.
di bene vivere.
di cumulare.
di non cedere la nostra roba per forza.
di dare il nostro a chi vogliamo.
di fare della nostra cosa quelche ci attalenta.

di non essere spogliato.

di godere pacificamente della nostra cosa.

desiderio di prole e di lasciarla dopo morte.

di lasciar la prole il più che si può commoda.

di gloria.

di onore.

di essere deposto in una tomba dopo morte.

La violazione, lo impedimento, la restrizione di uno di questi desideri debb' essere punità, e costituir dee un delitto più o meno grande secondo la importanza del desiderio leso. Impercioccliè dessi sono la sorgente di molte sensazioni grate e di molti piaceri per gli uomini, attaccandoli si cagionano de' dolori, de' dispiaceri. Il legislatore dee far di tutto onde accrescer la massa de' primi, e minorare i secondi; l' uomo si ragunò in società per maggiormente garentirsi da questi ultimi. Coll' accordare i dritti si allarga la sfera de' piaceri; ciocche ci produce del piacere non può essere che tale anch' esso, e se è piacere forma il voto del nostro cuore. Tutto ciò che noi desideriamo si confà colla nostra buona esistenza, poichè vediamo che la Natura ci ha dato il potere di andargli appresso, e di fuggire quelche è per noi

causa di dolore: esso dunque ci dovrà esser concesso, e deesene fare un dritto per ogni uomo.

Analizziamo partitamente la nostra proposizione. Entriamo ad esaminare gli abusi di molte nazioni per mostrare quanto sia penoso lo andar contro ai desideri che ricevuti abbiamo dalla mano del Creatore.

La vita è insopportabile quando continuamente se ne palpità: è avere la morte ad ogn' istante vedere sempre come prossimo il nostro fine, sapere che la nostra sorte dipende dalla sola volontà di un' uomo. La disperazione, che è l'ultimo grado della sofferenza, è diametralmente opposta allo stato datoci dalla Natura. Questa tirannia evvi negli stati Barbareschi: uno de' titoli dell'imperatore di Marocco è di *Kumkiar* ossia padrone di massacrare gli uomini a suo talento. Tra i Natchesi i capi de' *rispettabili* hanno ancora il *jus vitae et necis* sui *puants* o popolo. Questo dritto vi era anche un tempo in Isparta sotto Solone, ed in Roma.

Ci mena in un mare di dolori quegli che c'impedisce di adorare il Creatore. Per le anime virtuose massimamente è un coltello al cuore la pena che sentono di non potere rendere liberamente i loro tributi di rispetto e sommissione al Sommo dator d'ogni bene.

La infelicità de' nostri parenti ribalza su di noi. Il circolo de' loro piaceri ed il nostro sono per così dire concentrici e tutto ciò che agisce su di essi ha eguale attività su noi.

Accresce la somma de' dolori il venir privato di organi. Un tal costume vi sta in Africa ed in Turchia ove si mutilano gli uomini per farne degli eunuchi: anche tra noi eravi un tempo. Anticamente gli Sciti secondo Erodoto cacciavano gli occhi ai loro schiavi per non farli distrarre dalle loro operazioni.

È un fortissimo cordoglio il dare il frutto de' nostri sudori ad altri, e di non poterne disporre. In Africa, Asia, Turchia, Russia, ed anticamente in Isparta, Atene e Roma vi era questa vessazione.

Il limitare il nostro amore è lo stesso che restringere i beni e le felicità della nostra vita. Un tale uso dominava in altri tempi tra noi; l' amore dovea farsi con persone di egual condizione, sotto pene rigorose.

L' essere costretto a maritarsi sarebbe lo stesso che disporre della nostra persona e della nostra libertà, e mal si sta con i nostri desideri. Ciò aveva luogo appò i popoli dell' antichità.

Cedere la propria moglie ad i nostri figli è il più grande de' dispiaceri, è il più vivo cor-

doglio, poichè formano esse il tesoro più dolce e più caro de' nostri beni. Quest' uso sussiste in Turchia ed in Africa: le più belle donne e le giovani sono dal dispotismo strappate dai mariti e dai genitori per essere rinchiuse negli *Harems*. In Iscozia in forza d' una legge del re Evenus le mogli e le figlie de' nobili erano obbligate lasciare il marito e darsi col Re, e quelle del popolo con i nobili. La feudalità avea creato il dritto di *jambage* e di *marquette* dritto che presso di noi si esercitava dai Baroni.

La obbligazione di non dipartirci da un luogo sarebbe assolutamente contraria alle nostre facoltà fisiche e morali. Cotesta obbligazione risultava dalla feudalità: alcuni uomini erano attaccati alla gleba, non potevano amuoversi da quel luogo, e facevano parte accessoria del luogo stesso. Sussiste tutto dì in talune *Waivodie* della Polonia, in Russia, ed in Prussia, nella Vallachia, nella Moldovia ec.

Limitare il desiderio di cumulare proprietà che assicuri una buona esistenza a noi ed ai nostri figli, sarebbe lo stesso che farci palpitare di continuo, e rattristarci nel leggere una incertezza amara dell' avvenire. Ciò veniva pratticato in Grecia ed in Roma, ove era fissato a quanto dovea estendersi l' avere de' cittadini.

Soffocare nell' uomo la speme di aver figli è menarlo in una affliggente mestizia: evvi nel cuore umano un desiderio di sopravvire dopo morte, sopravvita che si trova ne' figli e nella loro memoria; pare che allora si vada contento nella tomba.

> . . . . Il mortale
> Non vive forse anche sotterra, quando
> Gli sarà muta l' armonia del giorno,
> Se può destarla con soavi cure
> Nella mente de' suoi? ec.

Finalmente non essere sicuri di un luogo ove riposare eternamente, è un dolore capace di avvelenare tutti i nostri giorni. Qual dispiacere esserci vietato di abbellirlo, e di eriggerlo ove ci aggrada? Chè un potea l' onore della sepoltura tra gli Egizi?

Collo impedire o soffocare uno di questi piaceri si commette una crudeltà. Infatti cosa è la *tirannia* se non una guerra aperta a tutti i desideri che ci ha dati la mano della Natura? Guardatela per poco fra quelle Nazioni ove essa sussiste al presente. L' uomo non è padrone di dipartirsi dalla volontà del suo padrone, i di costui

cenni sono leggi per esso, e guai se non ubidisse! Qual piacere può contare un Turco, un Marrocchino, un Nero? di quale facoltà può egli disporre se di tutto se n'è impadronito la forza ed il dispotismo? A Marocco, dice *Caillot* (Viag. in Africa) e presso quasi tutte le potenze Barbaresche il suddito non ha niente; gli averi, la vita, la moglie, i figli, e perfino i pensieri e le opinioni sono del Sovrano; che toglie tutto quando il vuole. Le campagne, le Città, quasi volendo mostrare al viaggiatore la mano che le aggrava, son mute e solinghe. Piaccia per poco sentire il quadro tristissimo che il Visconte di *Chatoumbriand* fa della Grecia, pria che fosse sottratta dal dominio Ottomano dalle tre Potenze Cristiane ,, Il Peloponnesso è deserto; dopo la guerra de' Russi s' aggravò il giogo de' Turchi sui Mainotti; gli Albanesi sterminarono una parte della popolazione. Non veggonsi che villaggi distrutti dal ferro e dalle fiamme: nelle Città come Misistra intieri sobborghi rimangono abbandonati: ho fatto bene spesso quindici leghe per la campagna senza incontrare una sola abitazione. Le più inique vessazioni, oltraggi d' ogni specie compiono l'universale annientamento dell' agricoltura e della vita. Discacciare un villico greco dalla sua capanna, impadronirsi di sua

moglie e de' suoi figli, ucciderlo pel più lieve pretesto è un giuoco pel più piccolo Agà. Il Mariotto giunto all' estremo grado della miseria fugge il suolo natio e va a cercare in Asia una sorte men trista: vana speranza! Il suo destino lo incalza: ei trova i Cadì ed i Pascià fin tra le sabbie del Giordano e nei deserti di Palmira....

... Chi mai poteva immaginarsi che sarebbonvi stati al mondo così assurdi tiranni da opporsi a qualunque miglioramento nelle cose di prima necessità? Crolla un ponte e non viene rifatto; un' uomo ristaura la sua abitazione e viene assoggettato ad un' avania.

Ho veduti capitani di vascelli greci esporsi a naufragio con vele lacere piuttosto che rinnovarle; tanto grande infatti era il timore in essi di destar sospetto di essersi procurato colla loro industria uno stato commodo! „ (Viaggio da Parigi a Gerusalemme ec.).

Tutti i dritti dunque, o tutte le leggi permissive che voglia creare il legislatore debbono tendere a guarentire e ad estendere i sopradetti desideri; come all' opposto per fare leggi coercitive e punitive dee guardare a limitare sospendere o se fia possibile togliere quelli. Tanto in fatti vale *dritto* quanto *desiderio*, *facoltà*, *piacere*, e tanto vale *delitto*, *obbligazione* quan-

to *contro-desiderio*, *contro-piacere*, ec: accordare *dritti* è accordare *piaceri*, *estendere le facoltà*, *secondare insomma i nostri desideri*, e dare pene è lo stesso che *dare dolore*, *limitare le facoltà*, *andar contro i nostri desii.*

Nel senso generale e negl' interesse degli uomini la legge *naturale* può esser definita: *l' uniformità o la opposizione a ciocchè la Natura ci fa desiderare.* La legge *civile* dee essere l' estratto di quella poichè servendo per gli uomini riuniti in società deve essa prendersi dalla loro stessa natura. Ed in vero quando *Confucio* ha detto che la legge è conforme alla Natura ha voluto dinotare che ci deve servir da maestra, che essa sola può dare le leggi, perchè ella sola conosce i nostri rapporti. Volgarmente si suol dire che il legislatore dee uniformarsi ai bisogni della Nazione: ma che cosa è il bisogno se non un desiderio vivo, una necessità di modificazione lungi dalla quale vi ha della sofferenza, del patimento, e per conseguenza della infelicità?

Si noti con *Torombert* che il capo di una Nazione che dà le leggi non vien chiamato *Legisfatore*, ma *Legislatore* ed in questa parola introdotta nel linguaggio non senza filosofia, si vede che egli non è inventore, non è facitore di

leggi, ma promulgatore perchè studiando le inclinazioni i bisogni della Nazione prende dall'immenso deposito della Natura il rimedio ed il promulga. Allorchè la legge civile è in corrispondenza col nostro fisico essa non verrà soggetta a derogazione, sfiderà il tempo, perchè ha per base una legge che è eterna. La definizione che ho dato della legge può unire le oppinioni di tutti i scrittori di politica e che l' han definita secondo il governo da cui emanava: avvegnacchè o che questo sia Monarchico, o Democratico o Aristocratico essa è sempre la volontà de' cittadini; colla differenza che in queste due forme di governo la legge è quella che ordina il popolo (che secondo Giustiniano vale l' universalità de' cittadini) ossia il popolo istesso esterna la sua volontà, la quale viene poi sancita come legge: nel governo *Monarchico*, ove tutte le volontà de' cittadini si trovan deposte nelle mani di un solo, la di loro volontà viene interpretata manifestata ed elevata da esso a legge.

Ogni uomo ha de' bisogni che gli son proprj, e che nati dalla combinazion di circostanze variano al variar di queste: deesi adunque fare una legge che garentisse i desideri, i bisogni di ogni individuo? In tal caso i volumi delle leggi sorpasserebbero i desiderii degli uomini!! Che in

concludenza ! Mi si permetta, non è questo ch'io intenda dire: ogni uomo ha senza dubbio dei desiderj e ponno essere stravaganti, ma ogni uomo non forma tutta la società; quando i suoi desiderj son quelli anche di tutti gl'individui componenti la Nazione allora è che debbono essere garentiti. La generalità di essi si dedurrà dall'attenzione che si porta circa il rapporto che hanno coll'esistenza e colla buona esistenza; per esempio, il godere buona salute non è certamente il desiderio di un solo, non di mille, ma di tutti gli uomini: con sicurtà si può dunque ordinare che chi attenti alla buona salute de' cittadini soffra una pena. Similmente godere della cosa propria tranquillamente viene universalmente desiderato; onde difendere questo desiderio si può dunque ordinare che disturbandosi questo godimento e ledendone il desidero vi sarà una pena.

Però tutti i desideri nostri non possono essere guarentiti; ve ne sono di quelli che tendono allo sconcerto, al disordine del corpo sociale. Il Capo dello stato è in dritto soffocare quei che crede, *per maggior bene* della nazione stessa.

Facendosi le leggi su le norme che ho accennate esse verranno generalmente abbracciate

perchè uniformandosi a quello che tutti gli uomini desiderano e vogliono, mai si spiacerà ad essi, e la vita sociale non potrà menomamente venire disturbata. Dovrà esser questa l'arte del Principe e felice se se ne saprà servire!

PARTE QUINTA.

CAPITOLO I.

De' Tempi in cui possono accadere più delitti.

L'uomo modificabile sotto tutte le temperature (cosmo polita) ne risente la grande influenza sul fisico e sul morale: sottoposto ora ad un freddo densissimo egli si vede morto, la sua sensibilità si rinserra, ed il suo morale resta abbattuto: ora debilitato dal raggio di un sole cocente cade nello stesso torpore e il suo morale si annienta. Evvi un mezzo in tutte le cose, come l'ha detto il Poeta, al di là del quale non si può star bene. L'autunno adunque e la primavera sono l'epoche più salutari al nostro fisico ed al nostro morale.

Ciò dipende tutto dalla influenza dell' elettricità atmosferica, che agendo su tutti i corpi si

fa sentire massimamente sulla macchina umana, che può dirsi un elettrometro perpetuo. È questo oramai un fatto portato al grado di certezza da tanti fisici illustri che han consagrata la loro vita all' analisi della Natura.

L' effetto dell' elettricità è, come si sa, di rinvigorire le forze corporali, di accrescere il calore, di rendere la sanguinificazione più attiva e più abbondante, di vivificare lo spirito ec. In nessun altro tempo noi stiam meglio che in quei giorni sereni, quando cioè l' atmosfera e la Terra senza nulla togliere dal nostro calore naturale ce ne danno piuttosto. Allora anche le nostre facoltà mentali, le nostre sensazioni, le nostre passioni, insomma tutto il nostro fisico ed il nostro morale si trova più robusto, più vegeto, più vivace.

La immaginazione di *Milton* era brillantissima dal mese di settembre fino all' equinozio di primavera: il resto dell' anno, per servirmi delle parole di *Bertholon*, non trovava Milton in Milton istesso. Infatti il poeta ha cantato sempre la primavera, poichè esso sente allora un contento generale, ed il suo brio è figlio del nuovo aspetto che prende la Natura.

Avviene altrettanto in quei luoghi ove nè l' estenuante caldo nè il rigor del freddo rendono morta e monotona la terra. Ivi l' uomo ha

una vivacità, una immaginazione ricca, e nasce poeta, pittore, filosofo. Sulle sabbie Africane, o dal cielo agghiacciato dello Spinzerberg non è sorto giammai uno spirito come Galileo o Newton, nè un poeta come Omero o Virgilio. Le lettere non hanno avuta la loro culla che nell'Egitto nella Grecia, e nella Italia.

Al contrario quando l'umido diminuisce dal nostro corpo il suo calore animale, quando l'atmosfera, i venti ec. assorbiscono dalla macchina umana, allora le facoltà fisiche e morali sono abattute, le sensazioni, e le passioni son deboli, la vivacità, l'abbondanza degli spiriti si diminuisce. Niente giornalmente si osserva con maggior evidenza che questa verità: allorchè venti umidi dominano in taluni luoghi gli abitanti hanno un carattere di dappocagine, conseguenza della rilassatezza del loro fisico; prova gli abitanti del Vallese, dei Pirenei ec. Lo stesso fenomeno è notabile anche in Napoli al soffiar del vento *Sud-Est.* Questo, dice *M.Brydone* (Voyge ec.) si è fatto sentire gli ultimi sette giorni: ci ha tolta tutta la vivacità ed il buon umore; e se dura di più non so che ne sarà di noi. Spande nel corpo e nello spirito una languidezza che lo mette fuori stato di eseguire le sue abituali funzioni.,,

Da quanto ho detto se ne può dedurre: Che

nella Primavera ed in Autunno il nostro organismo essendo nel suo più bello stato, allora le sensazioni sono più vive, le facoltà morali più esaltate, la sensibilità più eccitabile; ed inconsequenza tutte le nostre idee, abitudini, caratteri, passioni, vizi, virtù, sono più pronte. L' uomo in quella stagione si corruccia si adira più facilmente, il che non può succedere nell' Està e nell' Inverno per le ragioni di sopra assegnate. I delitti debbono essere adunque più frequenti nella *Primavera* ed in *Autunno*.

Ma evvi anche un rapporto tra l' atrocità de' delitti e l' asprezza delle stagioni: quando la sensibilità si è concentrata e diminuita; cioè nei tempi di freddo, le sensazioni, le passioni, le idee sono forti e si vede nella nostra fibbra una tensione a ritenerle: allora per lo più le operazioni degli uomini sono grandiose, gigantesche, ed allora si veggono delitti più crudeli. Cotesta mia proposizione viene avvalorata dall' *Ab. Dubos* il quale ha provato che in Francia son accaduti delitti più atroci nei tempi di eccessivo freddo, ed *Elvezio* anche rapporta che un Re solea essere più rigido e più severo quando facceva del freddo. Il freddo invero contribuisce moltissimo alla ferocia degli animali, e vediamo che i carnivori ed i predatori abitano per lo più nei climi del Settentrione.

CAPITOLO II.

De' Climi e de' Luoghi più soggetti ai Delitti.

Abbiam visto nel capitolo precedente che una condensazione più o meno forte, ed una abbondanza maggiore o minore di elettricità atmosferica è capace accrescere o diminuire la vivacità, la fortezza delle impressioni e delle facoltà dell' anima.

Or: quei luoghi che non danno il campo acciò l' elettricità si condensi, sia perchè vi abbondano de' vapori, sia perchè vi dominano venti umidi, sia che un' eccessivo caldo vi stia, non possono produrre uomini nè eccessivamente virtuosi, nè eccessivamente viziosi.

Di vero, quasi in tutte le Zone temperate s' incontrano uomini pacifici e cordiali; nei climi freddi e secchi trovansi uomini fieri e crudeli; nei climi umidi e vaporosi vi sono uomini sciocchi e oziosi. L' Orientale è placido, il Francese' e l' Italiano irascibile, Il Vallese stupido, l' Olandese ed il Tedesco paziente, il Malese atroce, il Russo caparbio, l' Africano apatico e sofferente. Parimenti tutti gli abitatori di monti e di luoghi esposti ai venti settentrionali sono

feroci, perchè il loro fisico sostenendo l'urto degli elementi si è rafforzato in questa lotta stessa, ed il morale essendo mai sempre in corrispondenza di quello deve anche essere tenace e vigoroso. Il carattere degli abitanti de' luoghi piani e temperati è un' affabilità, una docilità: i primi sono indomabili e fieri, e per dirlo di passaggio lo stato indipendente è proprio di essi.

Le passioni hanno la tinta del luogo ove l' uomo abita:

> Il clima dolce lieto e dilettoso
> Simile a se l' abitator produce.

Tutto dipende dalla posizione diversa dell' elettricità atmosferica. Io citerò le parole di un'uomo che si è dedicato all' esame di questi fatti. Sarebbe troppo, scrive l' *Ab. Bertholon* (De l' Electric. Atm. sur le corp Hum.) l' attribuire in parte la diversità del carattere nazionale de' diversi popoli all' influenza dell' elettricità dell' atmosfera più o meno grande in certi climi che in altri? Quelli popoli sembrano nati per la guerra, là per le scienze o per le arti, altrove menano i loro giorni in una molle indolenza, più in là in un torpore stupido. Questi caratteri Nazionali dipendenti dal clima e per conseguenza dall' elettricità atmosferica sono anche, con

poche differenze ciocchè erano anticamente; e questi diversi accidenti son dovuti certamente alle alterazioni del clima, occasionate dai cambiamenti locali, che gli uomini e sopratutto le cause naturali han prodotto. I Francesi de' nostri giorni non rassomigliano essenzialmente ai Galli dipinti da Cesare, e da altri antichi storici? Il fondo del carattere dei Greci non ha i più grandi rapporti con quelli de' secoli passati?

L' Italiano moderno, dice *Fergusson*, nel procurarsi sulle scene de' frivoli applausi, mostra quel fuoco e quelle passioni che divorarono Gracco nel Foro, e scuotevano le assemblee di un popolo severo.

Nei luoghi adunque esposti ai venti, montuosi, ove l' atmosfera è più secca, ove essa è più elastica, vi debbono essere maggiori delitti; e secondo le osservazioni del cel. fisico *P. della Torre* anche in quelli altri ove l' aria è carica di solfo e di esalazioni infiammate vi sono uomini più viziosi e più cattivi, il chè *M. Brydone* ha notato negli abitanti dell' Etna, i quali a suo dire mostrano una feroçia loro propria.

Questi due capitoli serviranno a far mettere in guardia il Legislatore e ad usare vieppiù precauzioni in quei tempi ed in quei luoghi più pericolosi, al pari di un medico accorto e saggio.

INDICE.

PARTE I.

PARTE II.

Delle circostanze che modificano il delitto.

PARTE III.

PARTE IV.

PARTE V.